

ALFIO STEFANO DI MAURO

## SICILIAE STUDIUM GENERALE

Sull'età di Alfonso il Magnanimo  
e la fondazione dell'Università di Catania

Parte seconda

Capitolo III

### I PRIMORDI DELLO *STUDIUM SICILIAE GENERALE*

#### I - *PROFILO ISTITUZIONALE*

L'Università di Catania nasce nel pieno rispetto della prassi che caratterizza gli Stati monarchici quattrocenteschi, nei quali cioè la “*necessaria*” autorizzazione regia non era sufficiente per dar vita ad uno *Studium generale*, rendendo quindi inevitabile il ricorso alla superiore autorità del Papa o dell'Imperatore<sup>1</sup>.

Intorno alla seconda metà del Duecento, Alfonso il Saggio aveva

---

<sup>1</sup> Cfr. E. CORTESE, *Ai primordi della facoltà di Giurisprudenza catanese, in Chiesa e società in Sicilia. I secoli XII-XVI*, cit., pp. 201-202.

L'autore cita in proposito un vecchio contributo di M. MEYHÖFER (*Die kaiserlichen Stiftungsprivilegien für Universitäten*, in *Archiv für Urkundenforschung*, 4 (1912), pp. 294-314 per ciò che riguarda i privilegi imperiali e pp. 395-413 per le bolle pontificie) avvertendo che i numerosi documenti istitutivi di Università, che nel frattempo sono stati riscoperti, permettono di aggiungere ulteriori casi (*ibidem*, n. 3 p. 209).

cercato di imporre il concetto che la fondazione degli *Studia generalia* non dovesse necessariamente dipendere dal mandato imperiale o papale, sostenendo che bastava scaturisse dalla volontà dei re; ma i risultati mostrano che si trattò di tentativi destinati a non avere alcun seguito. È infatti ampiamente documentato - a partire dal XIII secolo fino a tutto il Cinquecento - come la fondazione degli *Studia* nelle città italiane, francesi e iberiche sia dovuta a bolle papali, mentre simili istituzioni dell'Europa centrale risultano affidate a diplomi imperiali.

Sul concetto di *Studium generale* si sofferma ampiamente Ennio Cortese (cfr. *supra*, n. 1) sottolineando come, grazie alla diffusa prassi che vedeva il sorgere degli *Studia* in virtù della concessione del Papa o dell'Imperatore, la storiografia (anche in casi di autorevole livello) abbia finito col dedurre «che il marchio della *generalitas*, con cui si contrassegnarono gli *Studia*, appunto, *generalia*, derivasse dal loro discendere dalle due grandi istituzioni universali, l'Impero e la Chiesa»<sup>2</sup>. Egli è invece dell'idea che lo *Studium generale* non sia altro che uno Studio-istituzione, che vede la sua nascita quando gli «insegnamenti particolari dei singoli Maestri, che si erano svolti privatamente e separatamente per tutto il secolo XII, vennero orchestrati insieme in una scuola organica»<sup>3</sup>.

---

<sup>2</sup> È la nota tesi di G. Ermini, frutto dell'interpretazione dei fenomeni medievali in chiave universalistica, che nel passato ha improntato certa storiografia «direttamente o indirettamente ispirata in senso idealistico» e che oggi, nota Cortese, appare piuttosto datata, come si rileva da più parti (cfr. partic. G. ARNALDI, *Giuseppe Ermini e lo «studium generale»*, in *Il diritto comune e la tradizione giuridica europea. Atti del convegno di studi in onore di G. Ermini (30 - 31 ottobre 1976)*, Univ. Di Perugia, Ann. Fac. Di Giurisp., n. s. 6/1, Libr. univ. editr. Perugia 1980, p. 30 e in *La Cultura*, 18 (1980), p. 413), nonostante il rilancio certamente autorevole di J. VERGER, in *A History of the University in Europe*, a cura di W. RÜEGG, I, *Universities in the middle Ages*, a cura di H. DE RIDDER - SYMOENS, Cambridge University Press 1992, 35-37.

<sup>3</sup> Agli inizi del Duecento, poi, si prestò particolare attenzione alla costituzione *Omnem* di Giustiniano, la costituzione che il 13 dicembre del 533 promulgò il Digesto e che compare come proemio nelle edizioni medievali. Si scoprì allora «che il grande legislatore aveva limitato l'impianto di alte scuole, in particolare di diritto, alle sole città regie e a quelle che ne avevan ricevuto espresso privilegio da parte dei monarchi»; un'istituzione di tanto prestigio,

Lo *Studio* catanese, voluto da re Alfonso e da papa Eugenio IV, risulta inequivocabilmente definito nella sua struttura nella bolla di fondazione del 18 aprile 1444: in essa si stabilisce che debba organizzarsi «*ad instar Studii Bononie*».

I primi ordinamenti dello *Studium* furono quindi modellati su quello di Bologna; ma ben presto risultano evidenti le differenze dovute alle notevoli difficoltà incontrate nel dover “*calare*” il modello bolognese in una realtà profondamente diversa. «La principale differenza - nota Michele Catalano nel suo saggio del 1934 - era questa: che mentre l'Università di Bologna, dotata della più ampia autonomia, costituiva una piccola repubblica in cui la somma del potere stava nelle mani degli studenti, quella catanese era di fatto amministrata dallo Stato, insieme al Comune, e sorvegliata dalla Chiesa. Le maggiori peripezie, alle quali andò soggetta, derivano appunto dall'urto di questi poteri, ognuno dei quali cercava di soverchiare gli altri nel governo dello *Studio*»<sup>4</sup>. Manlio

---

infatti, poteva sorgere solo in un “*ambiente*” consono (Giustiniano lamentava carenza di dotti in città, pur splendide, quali Alessandria e Cesarea!), non certo «*in aliis locis quae a maioribus tale non meruerint privilegium*» (const. *Omnem* § 7). Evidente, conclude Cortese, che «era dunque il diritto romano, ossia il diritto comune medievale, a porre il requisito del previo privilegio dell'imperatore per ogni fondazione di alta scuola. A questo punto il quadro è chiaro: tali alte scuole da una parte furono dette “generalì” perché erano state costruite in istituzioni complesse, dotate di una pluralità di insegnamenti coordinati da appositi statuti, e non perché caricati di universalità da parte dei monarchi e dei pontefici. D'altra parte richiesero di essere fondati con diplomi imperiali - o con bolle papali, ch'è lo stesso: al pontefice dotato di *plenitudo potestatis* era infatti riconosciuta la suprema *auctoritas* che spettava all'imperatore - non tanto, o non solo, per una irresistibile vocazione all'universalità quanto perché lo richiedeva il diritto comune: appunto la costituzione *Omnem* del mitico Giustiniano» (per tutto, cfr. CORTESE, cit., pp. 202-3 *passim*, nn. 3-4-5-6 pp. 209-10).

<sup>4</sup> Cfr. M. CATALANO, *L'università di Catania*.. cit., pp. 26-27. La struttura dell'Ateneo catanese nei suoi primordi è stata diffusamente illustrata da Remigio Sabbadini, da altri studiosi del passato e soprattutto da Michele Catalano. Ad essi viene riconosciuto ampio e giusto merito, ma con il procedere del moderno lavoro di ricerca, si rivela sempre più il limite dei loro studi, da addebitare al prevalere di interessi quasi esclusivamente descrittivi, lasciando

Bellomo ha sottolineato come la formula adoperata dalla cancelleria pontificia nella bolla di fondazione sia chiara e di ampio respiro, ma anche «vaga»<sup>5</sup>, poiché ignora, appunto, come non sia facile che nella realtà del *Regnum* possa aver vita il modello «di uno *Studium* che si è formato nel corso di alcuni secoli per il concorso, non sempre pacifico ed omogeneo, di professori, studenti, associazioni e gruppi di potere sempre alla ricerca di un livello di equilibrio difficile da trovare e, soprattutto, difficile da gestire»<sup>6</sup>.

Il primo secolo di vita dell'Ateneo catanese fu infatti caratterizzato da scontri e controversie di varia natura, in un convulso intreccio di interessi che facevano logicamente capo al potere costituito, alla Chiesa, alla emergente classe nobile cittadina a cui abbiamo accennato. Ne sono testimonianza le continue riforme alle quali lo *Studium* fu sottoposto, almeno fino alla riforma del viceré Marc'Antonio Colonna del 1579, giustamente considerata dagli storici "*determinante*", nel senso che con essa il potere del Sovrano assume definitivamente i caratteri di totale preminenza<sup>7</sup>.

«A somiglianza dello Studio bolognese, quello di Catania era costituito da due corpi ben distinti: l'Università degli studenti, di numero illimitato, riuniti sotto la guida dei riformatori, del rettore e degli insegnanti per apprendere le discipline sacre, giuridiche, scientifiche e

---

senza risposta molte domande o accennando appena a problemi istituzionali spesso fondamentali.

<sup>5</sup> «Gli è stato imposto [allo *Studium* catanese] un modello e, col modello, gli sono stati concessi ampi privilegi: esso nasce "*ad instar Studii Bononie, cum omnibus et singulis privilegiis, insigniis, libertatibus, facultatibus et immunitatibus Studii generalibus a iure communi seu alias quomodolibet concessis vel concedendis*"» (cfr. M. BELLOMO, *Modelli di Università in trasformazione..* cit., p. 105).

<sup>6</sup> *Ibidem*.

<sup>7</sup> Le principali riforme, nel primo secolo di vita dello *Studium*, furono quelle di Raimondo di Santa Pau (1485), del Conte di Acugna (1494), del Conte di Monteleone (1522), di Ferrante Gonzaga (1541), di Marc'Antonio Colonna (1579).

Dopo quella del viceré Colonna, un'altra grande riforma si avrà un secolo dopo, nel 1679, con il Conte di Santo Stefano.

letterarie; e i tre collegi dei giuristi, artisti e teologi, composti di un numero limitato di dottori che, insieme col Cancelliere, deliberavano sul conferimento dei titoli accademici. Però, mentre a Bologna i collegi formavano pure il corpo legislativo dell'Università e ne redigevano e approvavano gli ordinamenti e le modificazioni successive, a Catania il Governo permise soltanto che deliberassero intorno a questioni di secondaria importanza, ma non sulle nomine o su altri ordinamenti vitali»<sup>8</sup>.

L'anno scolastico iniziava con un discorso inaugurale il 18 ottobre, giorno di S. Luca; quindi iniziavano le lezioni, la cui durata si protraeva fino alla metà di agosto. Le lezioni "de mane" erano dedicate alle discipline fondamentali; quelle "de sero" alle discipline o parti di discipline complementari. La durata delle lezioni (due ore) veniva controllata con l'orologio (*cum ampullecta*); un numero minimo di studenti era necessario perché gli insegnati potessero "leggere": tre scolari per medicina e almeno cinque per legge, come a Bologna. Con un numero inferiore la lezione non aveva luogo e lo stipendio veniva ridotto in proporzione.

Nel 1449, dopo quattro anni dalla fondazione (l'effettivo funzionamento dello *Studio*, sappiamo, inizia col 1445), si ebbe la prima laurea: venne conferita in diritto civile ad uno studente, che pare avesse frequentato altri *Studi* prima di quello catanese<sup>9</sup>.

Le leggi - commenta Catalano - erano buone, se fossero state osservate! Pare infatti che gli stessi viceré le «strappassero per i primi», dal momento che, su richiesta dei diretti interessati, autorizzavano spesso lauree con durata dei corsi e con età inferiore a quanto legalmente prescritto. Il Papa concedeva addirittura permessi di conferimento di laurea senza esami, riferisce ancora Catalano, e cita il particolare caso di Bernardo Intrigliolo, tesoriere della cattedrale di Catania, di cui si ha memoria che, su richiesta dei riformatori, nel 1509 rinunziò all'esenzio-

---

<sup>8</sup> Cfr. M. CATALANO, *L'Università di Catania..* cit., pp. 30-31. Nel 1579, come vedremo, «fu stabilito che gli statuti collegiali non potessero essere eseguiti senza l'approvazione viceregia» (*ivi*, p. 31). L'autore quindi annota: «Abbiamo tre soli statuti del secolo XV (editi in SABBADINI, *Storia documentata..* cit., docc. 82, 294 e in CATALANO, doc. 163) e una trentina del secolo XVI, trascritti negli *Atti del Vescovo*» (*ivi*, n. 1).

<sup>9</sup> *Ibidem*, p. 31, *passim*.

ne pontificia al fine di non creare un pericoloso precedente e affinché le prerogative dello Studio non venissero intaccate<sup>10</sup>.

L'Università etnea dispensava «baccellierati in teologia, in medicina, in arti e medicina; licenze in chirurgia, in fisica (medicina) e in ambedue le discipline; lauree in teologia, in diritto civile, in diritto canonico, in ambedue le leggi (*in utroque*), in arti e medicina, separatamente e congiunte, e in chirurgia»<sup>11</sup>.

Così Michele Catalano: oggi, il tema dei titoli accademici rilasciati dallo *Studium* ai suoi primordi è stato particolarmente studiato da Adolfo Longhitano<sup>12</sup>, ritenendo necessario un adeguato approfondimento, alla luce dei documenti (sec. XVI) da lui esaminati. Si potrebbe infatti pensare che l'Università di Catania rilasciasse agli studenti tre titoli, cioè, nell'ordine, il baccellierato, la licenza e la laurea; ma in realtà - nota Longhitano - «le cose stavano diversamente»<sup>13</sup>.

La prima precisazione è quella che i tre titoli non erano presenti per tutte le discipline: per le discipline giuridiche veniva rilasciata solo la laurea; per la teologia il baccellierato e la laurea; per la medicina il baccellierato, la licenza e la laurea. Ciò pone diversi interrogativi, che si riferiscono soprattutto al fatto che, a Catania, non veniva seguita una prassi uniforme nel rilasciare i titoli accademici nelle varie discipline; all'ordine con il quale i titoli venivano rilasciati; alla natura delle licenze in medicina, e cioè se debbano essere considerate o meno un titolo accademico.

Longhitano sottolinea giustamente come - volendoci spiegare la prassi seguita dalle antiche Università nel conferimento dei titoli accademici - il riferimento agli ordinamenti universitari del nostro tempo ci porterebbe decisamente fuori strada. «La prassi seguita nello Studio di Catania, e in genere nelle antiche università, per il rilascio dei diplomi

---

<sup>10</sup> *Ibidem*, p. 34.

<sup>11</sup> *Ibidem*, p. 35.

<sup>12</sup> Cfr. A. LONGHITANO, *Saggi di ricerca su fonti dell'Archivio Arcivescovile di Catania*, in *Insegnamenti e professioni. L'Università di Catania e le città di Sicilia*, a cura di G. ZITO, introduzione di M. BELLOMO, Siciliae Studium Generale. Studi e documenti per la storia dell'Università di Catania raccolti a cura di M. BELLOMO e F. GIUNTA, Catania, Tringale, 1990, II.1, pp. 55-103.

<sup>13</sup> *Ibidem*, p. 58.

di baccellierato, di laurea o per la licenza, più che obbedire a un ordinamento formulato in modo unitario e organico, rispondeva alle concrete esigenze che poneva l'esercizio delle diverse professioni: per le materie giuridiche non venivano rilasciati baccellierati o licenze, perché l'accesso alle funzioni giudiziarie o amministrative minori non richiedeva un titolo di studio e l'abilitazione alla professione di notaio era di competenza del principe». Talvolta, la facoltà di istituire i notai poteva essere concessa ad altri, «come nel caso della Diocesi di Catania, dove spettava al vescovo creare i notai eletti dal patrizio e dai giudici»<sup>14</sup>.

Curare distorsioni, fratture, preparare e vendere medicine, estirpare denti, salassare ecc. costituivano interventi di «medicina minore», per l'esercizio della quale autorizzazioni e licenze erano sottoposte all'accertamento del possesso delle necessarie cognizioni di ordine tecnico e pratico.

Esigenze squisitamente pratiche caratterizzavano anche l'ambito teologico, come la predicazione o l'insegnamento negli «studentati religiosi e successivamente nei seminari» per i quali era prevista una relativa abilitazione.

La diversa prassi seguita dallo Studio catanese, nel rilascio dei titoli accademici nelle varie discipline, è quindi da spiegare in tal senso: «per le materie giuridiche veniva rilasciata solo la laurea, che abilitava all'insegnamento universitario e all'esercizio delle più alte funzioni giuridiche e amministrative; per la medicina erano previsti: il rilascio del baccellierato e della laurea, che abilitavano all'esercizio della medicina e della chirurgia e all'insegnamento universitario, la concessione della licenza per l'esercizio della medicina minore; per la teologia si avevano i due titoli di studio del baccellierato e della laurea»<sup>15</sup>.

Il saggio di Longhitano giunge così a delle conclusioni che colmano in buona parte alcune lacune presenti negli studi di storia universitaria del passato in merito ai titoli rilasciati dallo *Studium*. Risulta chiaro e sufficientemente documentato, ad esempio, che le *licenze* conferivano soltanto il diritto all'esercizio di una determinata professione e non costituivano un titolo di studio. E ciò, anche se il *privilegium*, nel caso

---

<sup>14</sup> *Ibidem*, p. 57.

<sup>15</sup> *Ibidem*, p. 60.

dell'autorizzazione all'esercizio della «medicina minore», veniva rilasciato (contrariamente a quanto avveniva nelle altre città della Sicilia) non dal "patrizio", ma dal "Cancellarius" dello Studio, con la consulenza del protomedico<sup>16</sup>.

In proposito, appare ovvio pensare che - dal momento che la licenza veniva rilasciata previa la frequenza di specifici corsi privati o finanziati dalle autorità cittadine - alcuni candidati erano agevolati nell'acquisizione dei necessari elementi dalla frequenza dei corsi di medicina e chirurgia tenuti nello *Studium*, e molti, appunto, di coloro che ottenevano la licenza erano studenti della facoltà di medicina. È comunque chiaro che il Cancelliere, nel rilasciare il *privilegium*, compiva semplicemente un atto amministrativo, per delega del Viceré, secondo la normale prassi vigente.

I gradi accademici (per le discipline che prevedevano il conferimento di due gradi, cioè medicina e teologia) erano il baccellierato e la laurea. Il primo grado era costituito dal baccellierato; il secondo dalla laurea: «la licenza non era in ogni caso un titolo accademico intermedio tra il baccellierato e la laurea, perché in diversi documenti i candidati dei quali si chiede l'ammissione alla laurea vengono indicati espressamente come baccellieri»<sup>17</sup>.

La procedura seguita per il conferimento del baccellierato era identica a quella seguita per il conferimento della laurea: il candidato, presentato da un "promotore", affrontava la discussione dei *puncta* che gli erano stati assegnati dinanzi al collegio dei dottori, alla quale faceva seguito il giudizio espresso mediante scrutinio segreto.

Dinanzi al problema se il baccellierato sia da considerare un "certificato" indicante lo *status* dello studente o piuttosto un titolo abilitante a determinate funzioni, Longhitano nota che il fatto che il baccellierato fosse rilasciato solo per la teologia e la medicina «è segno che non indicava semplicemente uno stato, ma abilitava a delle funzioni, altrimenti

---

<sup>16</sup> Il contributo (che precede di qualche anno la pubblicazione dell'intero manoscritto curata da A. Longhitano e G. Nicolosi Grassi) esamina gruppi di documenti - pubblicati in appendice - tratti dal codice *Studiorum Constitutiones ac Privilegia*, nonché dai fondi *Tutt'Atti e Editi* dell'Archivio della Curia arcivescovile.

<sup>17</sup> *Ibidem*, p. 71.

non sapremmo spiegare come mai non si avvertiva la necessità di rilasciare questi certificati anche per le discipline giuridiche»<sup>18</sup>.

Una risposta che l'autore considera sicura viene quindi data dall'esame dei documenti, che permettono di affermare senza ombra di dubbio che «il diploma di baccellierato in medicina abilitava alla pratica e all'insegnamento, quello di teologia all'insegnamento e alla predicazione»<sup>19</sup>.

Per quanto concerne i diplomi di laurea (di alcuni dei quali si occupa Michele Catalano nell'*Appendice* alla *Storia documentata* del Sabbadini e nel saggio del 1934), Longhitano evidenzia la necessità di un esame accurato e di una adeguata utilizzazione dei dati in essi contenuti, di cui risultano prive le pagine degli studi del passato: non basta infatti scorrere il formulario e annotare i dati relativi al laureato, poiché una lettura più attenta rivela elementi e varianti di notevole importanza<sup>20</sup>.

L'interrogativo di maggior rilievo, posto dalla lettura dei formulari, riguarda comunque la definizione del numero e del tipo di esami che i candidati dovevano sostenere per conseguire la laurea. È noto, infatti, che l'ordinamento delle antiche Università prevedeva un colloquio (*tentamen*) con il professore "promotore", un *privatum examen* (*examen rigorosum et tremendum*) sui *puncta* assegnati, da sostenere dinanzi alla commissione, quindi l'esame pubblico (che riprendeva i temi trattati nell'esame privato) per il conferimento del dottorato.

I documenti esaminati e pubblicati da Longhitano lasciano supporre che nell'Ateneo catanese, fin dalla fondazione, «sia stato introdotto un solo esame finale, nel quale si accertava l'idoneità del candidato

---

<sup>18</sup> *Ibidem*, p. 65.

<sup>19</sup> *Ibidem*.

<sup>20</sup> Nel citato saggio *L'Università di Catania nel Rinascimento*, Catalano trascrive una seconda volta (la prima è nell'*Appendice* alla *Storia* del Sabbadini) il più antico diploma di laurea rilasciato dallo Studio (laurea in *diritto civile* conferita ad Antonio Montello, siracusano, il 23 novembre 1449), seguito da alcuni nomi di laureati nel sec. XV. Oggi la moderna ricerca registra in merito un notevole avanzamento. Recentissimo il contributo di S. DI LORENZO, *Laureati e baccellieri dell'Università di Catania. Il fondo Tutt'Atti dell'Archivio Storico Diocesano (1449-1570)*, con introduz. di A. Longhitano, Studio teologico S. Paolo Catania, Firenze, Giunti, 2005.

e si conferiva la laurea. Questo esame continuava ad essere chiamato "privato", veniva considerato "rigoroso e tremendo" e non escludeva la possibilità di clamorose bocciature. Infatti è fuori discussione che i *puncta* per tutti i corsi di laurea fossero assegnati il giorno prima dell'esame finale, dopo che si era avuta la presentazione del candidato da parte dei promotori ... Il titolo di dottore veniva, pertanto, conferito o negato in seguito all'esame "privato". Dalla documentazione esaminata e pubblicata non siamo in grado di stabilire se quest'esame finale fosse effettivamente privato o se, oltre al collegio dei dottori, fossero ammessi i parenti e gli amici del dottorando. In ogni caso è da escludere l'esame pubblico, cioè un secondo esame di natura formale durante il quale, alla presenza di un pubblico più numeroso e con le formalità di rito, avveniva il conferimento della laurea<sup>21</sup>.

Il diritto di conferire la dignità dottorale spetta al Vescovo di Catania, *Cancellarius* dello Studio e quindi massima autorità nominale della neonata istituzione<sup>22</sup>. In sua assenza, il Vescovo veniva rappresentato dal vicario generale, che assumeva in tal caso il titolo di vice-cancelliere, o da un alto ecclesiastico nel caso che il vicario fosse promotore o lettore e quindi impossibilitato ad accomunare le due funzioni.

Sulla figura del *Cancelliere* dello *Studium* ha scritto pagine di note-

---

<sup>21</sup> Cfr. A. LONGHITANO, *Saggi di ricerca*, cit., p. 62.

Con una ulteriore notazione l'autore ci informa che risulta documentato un altro esame «privato» (*tentamen*) sostenuto dal candidato prima della presentazione del Cancelliere. Matteo Gaudioso chiama questo esame *licentiatūra*, sulla scorta del registro delle *Licentiae doctororum* dell'archivio della Curia di Catania. Il termine, nota Longhitano, «probabilmente si richiamava allo stato di *licentiatūs* nel quale lo studente veniva a trovarsi dopo aver superato questa prova. Alla luce di questi documenti possiamo stabilire la sequenza degli esami e degli adempimenti necessari per conseguire la laurea nello Studio di Catania: *tentamen* o *licentiatūra*, presentazione ed assegnazione dei *puncta*, *privatum examen* o laurea che avveniva il giorno successivo» (*ibidem*, p. 64).

<sup>22</sup> Diversamente da come avveniva a Bologna però, dove sappiamo che l'onore di conferire la laurea era istituzionalmente assegnato all'arcidiacono della Cattedrale: «Una stranezza, ma a deciderla era stato Onorio III nel marzo del 1219, quando arcidiacono era il Magister Grazia, suo cappellano e buon giurista» (cfr. E. CORTESE, *Ai primordi...*, cit., p. 205).

vole interesse Longhitano, partendo dal presupposto che non è possibile «comprendere le circostanze che determinarono la fondazione dello *Studium* di Catania, il suo ordinamento interno e la sua collocazione nella società catanese dei secoli XV-XVIII se non lo consideriamo come una tipica istituzione della cristianità, cioè di quella particolare situazione creatasi nell'Europa cristiana, a partire dalla fondazione del Sacro Romano impero, caratterizzata dalla presenza di due autorità, l'ecclesiastica e la civile»<sup>23</sup>. Il *Cancelliere* rappresentava l'autorità ecclesiastica all'interno dello *Studium*, chiamato ad esercitare determinate modalità di controllo su persone ed insegnamenti dell'Istituzione. Inevitabili, come è facile capire, contrasti ed aspre tensioni tra il vescovo-cancelliere e lo *Studio*<sup>24</sup>.

Annualmente, gli universitari catanesi eleggevano un "*Rector*": riuniti nella Cattedrale, giuravano solennemente di eleggere rettore un loro compagno dell'età di almeno 22 anni, iscritto al quinto anno o, in mancanza, al quarto, e che fosse quindi «persona virtuosa e di buona fama e quieto e forestiero». Una volta eletto, il rettore aveva a disposizione otto giorni per prendere possesso della carica, giurando, come a Bologna, di far rispettare e mantenere i privilegi dello *Studio*. Era suo compito compilare la matricola degli studenti e darne copia, sottoscritta di suo pugno e dal notaio dello *Studio*, alla corte capitaneale perché potesse avere conoscenza delle persone non soggette alla comune giurisdizione. La sua principale prerogativa, infatti, era quella di poter giudicare gli studenti, sia nelle cause civili che in quelle criminali, ma non, «come a Bologna, i professori e gli altri ufficiali universitari»<sup>25</sup>.

Il "*Rector*" veniva chiamato semplicemente "*dominus*", come a Bologna, almeno fino al 1488 quando - riferisce Catalano - fu insignito del titolo di "*magnificus*", che venne dato anche ai professori. Nonostante l'alta carica, però, agli inizi non godeva di alcuna retribuzione<sup>26</sup>.

---

<sup>23</sup> Cfr. A. LONGHITANO, *Il vescovo Vincenzo Cutelli (1577-1589)cancelliere dello Studium*, in «Siculorum Gymnasium», N.S. L. 1-2, Fac. di Lettere e Filosofia Università di Catania, 1997, p. 461.

<sup>24</sup> Certamente esemplare, in merito, la vicenda del vescovo Cutelli illustrata - con numerosi documenti in appendice - dal saggio di Longhitano.

<sup>25</sup> Cfr. M. CATALANO, *L'Università di Catania.. cit.*, p. 47.

<sup>26</sup> La questione della retribuzione si presenterà emblematica al fine della

Era il rettore stesso, di norma sappiamo forestiero (eccezionalmente venne eletto qualche studente catanese), a nominare un “*vice-rettore*”. La nomina era però sottoposta all’approvazione del Viceré: direttamente, invece, nominava otto consiglieri scelti tra gli studenti delle varie discipline.

A vigilare sull’andamento dello *Studium* erano chiamati tre “*Riformatori*”, i cui nomi venivano estratti dal “*bussolo*” dei magistrati della città. Grazie al sistema di elezione, è chiaro quindi che i riformatori venivano scelti tra gli esponenti delle più illustri famiglie catanesi; per qualcuno di essi, Michele Catalano nota come fosse salito in fama quale autore di opere giuridiche e storiche<sup>27</sup>.

Lo *Studio* catanese nei suoi primi anni di vita non ebbe un vero e proprio “*tesoriere*”. Nel 1447, nominato dal Viceré, Nicolò Rizari fu un «semplice ricevitore o depositario delle somme»; l’istituzione di un ufficio di *tesoriere dello Studio e del Molo* si ha a partire dal 1459<sup>28</sup>.

Del personale amministrativo faceva parte anche un *Notaio dello Studio e del Molo*, carica successivamente «riunita a quella di revisore

definizione di un certo tipo di rapporto del rettore con l’autorità governativa e quindi dei rapporti di essa con lo *Studio*. Notiamo intanto che il rettore, dopo un certo tempo, «ebbe l’assegno di due onze, aumentate in seguito a tre come indennità per la cappa e la mazza. Aveva inoltre il vantaggio del semiesonero delle tasse per la laurea e, sulla fine del secolo XVI, ottenne anche l’esonero totale» (CATALANO, op. cit., *ibidem*).

<sup>27</sup> *Ibidem*, p. 52.

<sup>28</sup> Al titolare, con nomina a vita, provvedeva direttamente il Sovrano scegliendolo tra gli esponenti delle famiglie nobili della città. Gli era assegnato uno stipendio annuo di 20 onze e godeva dell’onore di partecipare alle elezioni dei lettori.

La figura del tesoriere offre un cospicuo esempio del controllo esercitato dal *Regnum* sullo *Studio*: «Giulio Sancio Platamone, signore di Aci e figlio del viceré Battista, tenne l’ufficio dal 1459 al 1463, e perdette la carica, insieme col feudo, quando si ribellò agli ufficiali del regno. In sua vece il re nominò Francesco Statella, maggiordomo del principe primogenito Ferdinando, per ricompensarlo dei servizi prestati contro i ribelli in Catalogna. Pure nel 1463 lo Statella fu nominato castellano del Castello Ursino e nel 1466 gran siniscalco. Da allora le tre cariche appartennero per diritto ereditario alla famiglia Statella» (*ibidem*).

governativo dei conti»; quindi un *Notaio dello Studio*, cui era affidato il compito di registrare le elezioni dei lettori, le matricole degli studenti compilate dai rettori, le assenze dei docenti denunciate dai bidelli affinché si provvedesse alle relative detrazioni dagli stipendi, nonché la corrispondenza con il Viceré, con il Vescovo e con il Comune.

Sempre dell'“*area amministrativa*”, come diremmo oggi, facevano parte quattro *Revisori dei conti*. La carica venne istituita nel 1445 da re Alfonso, in concomitanza con la concessione dell'assegno di sostentamento allo *Studium* catanese; dei quattro revisori, due *virii generosi* venivano eletti dal Comune, «un console degli artisti, e un nobile di nomina governativa. Era stipendiato soltanto l'ultimo nella misura di settanta tratte. Nel 1487 il Comune domandò inutilmente che anche agli altri revisori fosse dato un compenso»<sup>29</sup>.

Due bidelli (dal 1451 in poi nominati annualmente insieme con i lettori), oltre a provvedere alle normali incombenze affidate di consueto al personale di servizio, espletavano anche delle funzioni diciamo così di “*concetto*”, come notificare le vacanze, tenere il registro delle assenze degli insegnanti ecc.

I “*collegii*” erano tre, improntati al modello bolognese, ma con attribuzioni molto più ristrette: il collegio dei teologi, quello dei dottori in *iure* civile e canonico, il collegio di arti e medicina. Un *decano* presiedeva il primo; un *priore*, eventualmente sostituito da un *vice-priore*, presiedeva gli altri due<sup>30</sup>.

Unitamente al Vescovo cancelliere, i collegii, formati da un limitato numero di dottori, si riunivano per il conferimento dei gradi accademici. È certo, però, che nei primi anni di vita dello *Studium* esisteva un solo collegio, cioè quello dei giuristi dottori<sup>31</sup>.

Numerosi, comunque, gli interrogativi a cui lo stato della ricerca non consente di rispondere, ancora al tempo dell'edizione del codice

---

<sup>29</sup> *Ibidem*, p. 55.

<sup>30</sup> «A Bologna vi erano ammessi - almeno nei primi tempi - esclusivamente *doctores non legentes*, tra i quali venivano sorteggiati i promotori: a Catania invece, come si desume da uno statuto del 1447 [in realtà 1449], i promotori dovevano essere cittadini e lettori, *cives et actu legentes*» (*ibidem*).

<sup>31</sup> Cfr. M. BELLOMO, *Modelli di università.. cit.*, p. 103.

“*Studiorum Constitutiones ac Privilegia*”<sup>32</sup>.

Ne dava testimonianza la relazione tenuta da Manlio Bellomo al citato convegno catanese del 1993, la quale, esaminando molti dei problemi inerenti la problematica da affrontare se si vuole “*ripensare*” e “*riscrivere*” la storia dell’Ateneo catanese, mirava ad offrire degli stimoli in merito alla via da seguire. Una via che oggi, grazie al ritrovamento dei tre volumi degli *Statuta et Privilegia* ed al lavoro di riordino dell’*Archivio storico dell’Università*, appare decisamente più agevole e ben delineata nei suoi contorni.

Nella parte iniziale del contributo, lo studioso si sofferma su di un evento capitale dei primi anni di vita dello Studio: «il 12 novembre del 1449, a Catania, “*collegium Studii, presente universitate, fecit ... statu-*

---

<sup>32</sup> Cfr. G. NICOLOSI GRASSI - A. LONGHITANO, *Catania e la sua università nei secoli XV-XVII. Il codice «Studiorum Constitutiones ac Privilegia»...* cit.

Il codice cartaceo miscellaneo, riscoperto da Giuseppina Nicolosi Grassi, giaceva inutilizzato da sessant’anni nella sacrestia della Cattedrale fra i volumi del Capitolo, ed è certamente da ritenere una delle fonti documentarie locali più ricche per ciò che riguarda l’istituzione e la vita dello Studio. Frutto dell’aggregazione in tempi diversi di numerosi gruppi di fascicoli differenti fra loro per il materiale cartaceo, per la consistenza, per i segni inequivocabili (varie serie di fori ai margini interni) che testimoniano il precedente inserimento in altre raccolte, il codice presenta documenti dei secoli XV-XVII ed, in copia, documenti di un più ampio periodo compreso tra il 1345 e il 1640, per un numero totale di 213. La maggior parte di essi riguarda lo *Studium*, numerosi altri si riferiscono all’ordinamento cittadino. Evidente testimonianza della loro provenienza da fonti diverse, il fatto che alcuni documenti, pur se con qualche variante, sono riportati più volte in fascicoli diversi.

La veste in cui la silloge è giunta fino ai nostri giorni è da riferire con certezza (è la conclusione degli autori che l’hanno studiata) alla seconda metà del secolo XVII: «*Studiorum Constituiones ac Privilegia*», redazione più recente del titolo, si legge appunto in elegante scrittura della fine del Seicento sul secondo foglio iniziale di guardia. Dopo la perdita del *Liber privilegiorum universitatis Cataniae*, conservato presso l’archivio comunale di Catania e distrutto, come sappiamo, dall’incendio del 1944, il codice costituiva l’unica fonte locale che conservasse, in originale o in copie coeve, i privilegi e gli «*Acti della curia dello Studio*», prima del fortunato ritrovamento dei tre volumi degli *Statuta et privilegia almae Universitat:is Cataniae*.

num” ... sappiamo che nel 1449 esisteva solamente il collegio dei giuristi dottori, esemplato sul modello bolognese, ma da quello differente già agli inizi, perché non aveva in sé, chiara, l’idea della corporazione, e semmai era incline a ritenersi un organo dello *Studium* nascente. come già mostra il genitivo di specificazione che struttura l’espressione *collegium Studii*. Successivamente troveremo accanto al collegio dei giuristi il collegio dei dottori in arte e medicina e il collegio dei dottori in teologia, entrambi certamente esistenti nel secolo XVI»<sup>33</sup>.

Lo Statuto, già edito da Remigio Sabbadini e che ora possiamo anche leggere nel volume di Nicolosi Grassi e Longhitano<sup>34</sup>, si rivela un documento veramente prezioso. L’esame dei termini usati dal suo estensore - nota Bellomo - permette infatti di mettere a fuoco determinate questioni e di identificare con assoluta certezza due dei «poli essenziali» dell’Istituzione, quando sono trascorsi solo cinque anni dalla sua nascita: il *Collegium* dei giuristi e lo *Studium*.

Il termine “*Studium*” circola con grande fortuna in Europa da quasi due secoli, ad indicare non solo l’insieme «dei corpi che si muovono in una città dotta e il complesso dei rapporti che si stabiliscono tra i vari corpi», ma anche «l’ordinamento che dà disciplina all’attività didattica e alla vita dei professori, degli studenti, di altri operatori addetti al funzionamento dell’istituzione, di una “burocrazia”, se vogliamo, che possa amministrare i rapporti fra i corpi distinti dello *Studium*». Ne abbiamo conferma dall’elencazione che dei “*soggetti attivi*” dello *Studium* viene fatta in un passo della bolla di fondazione di Eugenio IV, ove si parla appunto di «*magistri, doctores, perceptores, rectores, gubernatores, scolares, bidelli, ministri*». “*Universitas*”, dopo *Collegium* e *Studium*, è anch’esso un termine su cui l’autore invita a soffermare particolarmente la nostra attenzione. Così come il termine *Studium*, ha avuto da secoli fortuna in Europa, ma «da solo è sempre ambiguo»; esso serve a indicare, di solito, corporazioni studentesche (*universitas citramontanorum, universitas ultramontanorum*) organizzate da goliardi forestieri

---

<sup>33</sup> Cfr. M. BELLOMO, *Modelli di università .. cit.*, in *Chiesa e società in Sicilia ..cit.*, p.103.

<sup>34</sup> Cfr. G. NICOLOSI GRASSI - A. LONGHITANO, *Catania e la sua università .. cit.*, doc. 10 p. 77, doc. 173 p. 218.

e stranieri e dotate di propri statuti. Nel 1449, a Catania, non pare che il termine possa riferirsi ad una associazione o corporazione di studenti: «se mai così è stato, l'organizzazione degli studenti è presente solo con un ruolo secondario, quasi muta comparsa nell'atto in cui il *collegium* dei giuristi provvede a dare un primo statuto allo *Studium*».

Bellomo è del parere che l'espressione «*presente universitate*», che si legge nello *Statuto*, debba piuttosto riferirsi «all'organizzazione municipale della città», così come testimonia il linguaggio corrente delle fonti che la indica talvolta semplicemente con il termine “*universitas*”, altre come “*universitas civium*”.

Ci si interroga, a questo punto, su quali furono i rapporti tra *Collegium*, *Studium* e mondo studentesco, da una parte, e l'*universitas civium* dall'altra. Ed ancora: sappiamo del potere che il Viceré eserciterà sull'Istituzione appena nata, ma il documento del 1449 non contiene alcun cenno (o non si è ritenuto necessario farlo) alla diretta o delegata autorità del Sovrano.

Una riflessione sullo *Statutum* del 1449 ci avvia quindi ad una reale conoscenza della struttura costituzionale dell'Ateneo catanese: esso è nato «*ad instar studii Bononie*», ma il *Collegium* delibera per lo *Studium* e non per se stesso, come un organo cioè che «dall'interno dello *Studium* dà a questo un primo ordinamento». A Bologna, a Padova e in altre città universitarie - nota Bellomo - esso si presenta invece come una «corporazione che, pur distinta dallo *Studium*, può appartenere ad esso o per esso svolgere alcune attività e funzioni».

Il *Collegium* del 1449 mostra di avere il potere di regolamentare, dall'interno, la vita dell'Istituzione: afferma solennemente che il Vescovo di Catania è il *Cancelliere* dello Studio ed è lui ad avere il potere di «*dare licentiam doctorandi*»; il Vescovo ha l'obbligo di far redigere e di consegnare il «*privilegium doctoratus*» allo studente che ha superato l'esame di laurea; sono necessari almeno quattro dottori perché abbia validità il giudizio espresso sugli studenti da addottorare; i *doctores* da stipendiare non possono essere più di sette ecc. ecc.<sup>35</sup>.

Nel breve giro di pochi anni, però, la situazione cambierà decisa-

---

<sup>35</sup> Per tutto, cfr. M. BELLOMO, *Modelli di università* ..cit., pp. 104 - 106, *passim*.

mente. Lo *Studium* è un centro di potere troppo importante perché molti *doctores* della città etnea, in cui il nuovo ceto signorile dominava ampiamente l'ambiente fiorense, non aspirino a far parte del *Collegium* dei giuristi dottori dell'Ateneo.

Nel corso di una vicenda complessa, in buona parte ancora da dipanare, il *Collegium* del 1449 perderà via via la sua originaria struttura; non sarà più composto dal limitato numero dei docenti aventi diritto allo stipendio, ma accoglierà anche *doctores* che non insegnano e il numero dei componenti tenderà sempre ad aumentare. Sappiamo con certezza che la progressiva "apertura" alla città, quindi la corsa agli interessi e i desideri della classe egemone verranno definitivamente bloccati dal viceré Marc'Antonio Colonna che con la riforma del 1579<sup>36</sup>, considerata "fondamentale e definitiva" appunto perché sembra porre fine al primo agitato secolo di vita dello *Studium*, fisserà il limite massimo di 20 membri per i componenti di ciascun collegio funzionante nell'Università catanese.

In questa dimensione è totalmente in ombra l'immagine dell'*universitas* degli studenti, così come quella del suo *rettore*.

Il processo di progressiva penetrazione nella vita dello *Studium* da parte delle autorità del *Regnum* nella seconda metà del secolo XV è documentato da vari eventi, alcuni decisamente emblematici, quali l'intervento del viceré Ferdinando de Acugna sulla *electio* dei *doctores* a cui affidare l'insegnamento e la vicenda dello stipendio da corrispondere al rettore.

Il *Collegium*, nello statuto del 1449, stabilisce che debbano essere sette i docenti da stipendiare; nel 1494 il viceré de Acugna impone nuove "ordinaciones" in merito alla loro *electio*, rimuovendo il limite e ribadendo che a scegliere i *lettori* debbano essere solamente i *Reformatores* dello *Studium*, che sappiamo venivano eletti tra i giurati, almeno fin dal 1456. La qual cosa consentiva alla classe egemone catanese (che pensiamo non si facesse certamente scrupolo di sollecitare il Viceré in

---

<sup>36</sup> L'edizione del citato codice *Studiorum Constitutiones ac Privilegia* riporta i Capitoli di riforma generale dello *Studium* del viceré Marc'Antonio Colonna (10 settembre 1579) al doc. 132, p. 164; cfr. partic. la rubrica *Del numero dei dottori che hanno da intervenire al Collegio*.

tal senso) di partecipare direttamente alla vita dello *Studium*.

Ancor più significativa la storia dell'*universitas scholarium*, degli studenti e del suo rettore-studente.

A Catania - si chiede Bellomo<sup>37</sup> - è poi esistita una *universitas scholarium*? Nello statuto del 1449 si parla solamente di *universitas*, senza il genitivo di specificazione - *scholarium* - che a Bologna e in altre Università indicava una corporazione studentesca, dotata di propri statuti e quindi in grado di gestirsi autonomamente. Di *rector Studii* - e non di *rector universitatis* - si parla in un documento del 12 luglio 1457<sup>38</sup>, nel quale i giurati catanesi rivolgono al viceré Lopez Ximenez de Urrea la supplica affinché possa essere revocata una precedente *provisio* a favore del rettore; di *rector Studii* si parla ancora in un documento del 1482, nel quale si dispone da parte dei giurati della città che siano pagate due onze «*alu recturi dilu Studiu*»<sup>39</sup>. Il rettore non è quindi - o non solo - il rappresentante della corporazione degli studenti, «ma è già in qualche modo un organo dello *Studium*»<sup>40</sup>.

Risulta poi per lo meno vaga e appena accennata la presenza di un corpo studentesco organizzato, quando il viceré de Acugna, ignorando totalmente la parola *universitas*, ricorda che l'*electio* dei dottori dello *Studium* è compito dei riformatori «*cum voluntate studentium*»<sup>41</sup>.

La riforma del viceré Conte di Monteleone, del 30 luglio 1522, porrà definitivamente gli studenti su di un piano più che secondario: nell'annuale *electio* non dovrà più essere chiesto il loro parere, né essi hanno alcun titolo per esprimerlo in fase decisionale. Unica concessione, quella che «*quilibet de populo possit dictam electionem impugnare maxime scholares coram Ill. dominacione sua ...*»<sup>42</sup>. Ed è documentato che gli

<sup>37</sup> Cfr. M. BELLOMO, *Modelli di università..* cit., p. 108.

<sup>38</sup> Cfr. R. SABBADINI, *Storia documentata..* cit., doc. 105, p. 82.

<sup>39</sup> *Ibidem*, doc. 212, pp. 104-105.

<sup>40</sup> Cfr. M. BELLOMO, *Modelli di università..* cit., p. 109.

<sup>41</sup> Cfr. R. SABBADINI, *Storia documentata..* cit., doc. 257, p. 116.

<sup>42</sup> Cfr. G. NICOLOSI GRASSI - A. LONGHITANO, *Catania e la sua università..* cit., doc. 131, p. 161. Delle riforme del viceré Conte di Monteleone si è particolarmente occupata G. NICOLOSI GRASSI, *Per rimuovere lo "Studium" di Catania: le "Riforme" del Monteleone (1522)* in *Studi in memoria di Mario Condorelli*, III, Milano, 1988, pp. 226-236.

studenti si ricorderanno bene della concessione, intervenendo spesso, ad *electio* avvenuta, pro o contro la scelta fatta. Talvolta si schiereranno a difesa di un professore a loro giudizio eccellente; altra, testimonieranno contro chi «*non satisfaciat ... come ... hanno satisfacto altri lecturi ...*» e quindi «*non actu a legiri in detto Studio*»<sup>43</sup>.

Parallelamente quindi allo scadere dell'importanza dell'*universitas scholarium*, assume un ruolo progressivamente crescente il *rector Studii*; a Catania, e in generale, pare, nell'intero mondo universitario. «Su questo punto forse siamo davvero - nota Bellomo - alla radice dei processi storici che trasformeranno radicalmente il modello bolognese originario nella struttura moderna delle nuove università europee»<sup>44</sup>.

A Catania il rettore si presenta nella classica figura dello studente anziano, generoso, autorevole, degno della massima fiducia; assiste i compagni cercando di agevolarli in ogni modo nelle varie difficoltà che la loro vita di universitari, specie se fuori sede, deve affrontare.

Una testimonianza significativa dell'«*impegno*» del rettore nell'assistere i compagni ci viene da un documento notarile del 7 maggio 1522, e riguarda uno dei pochi rettori di cui si conosce il nome per il secolo XV: Antonio Lupecuru. Il documento, pubblicato da Lucia Sorrenti, vede il *magnificus* Lupecuru impegnato nella stipula di un contratto di locazione con il nobile Giovan Pietro Salvini per un «*tenimentum domorum in contrada di la Prexurria*» per gli studenti forestieri, ottenendo addirittura che il Salvini si impegni a non disdire la locazione prima della scadenza del contratto<sup>45</sup>.

La posizione e la funzione del rettore, che si inserisce abilmente nei rapporti fra Vescovo e Senato, fra *lectores* e studenti, acquistando spazi di potere sempre più ampi e soprattutto «diventando, in città, la

---

<sup>43</sup> Cfr. G. NICOLOSI GRASSI - A. LONGHITANO, *Catania e la sua università*, cit., doc. 134, p. 176.

<sup>44</sup> Cfr. M. BELLOMO, *Modelli di università*, cit., p. 110.

<sup>45</sup> Un vero e proprio «*affitto bloccato*», diremmo oggi, anche in contrasto con le consuetudini cittadine («*etiam pro casibus contentis in consuetudinibus ... civitatis*»). Cfr. Archivio di Stato di Catania, Fondo notarile (I vers.), notaio Giacomo Ballo, vol. 13710, fol. 212 v. in LUCIA SORRENTI, *Il "Rector Studii civitatis Cathane" in un contratto di locazione del 1522*; in *Quaderni catanesi*, cit., 4, 1980, pp. 747-749.

mano operativa del viceré, che da lontano è certamente interessato a controllare la vita dello *Studium*», vede un momento particolarmente significativo, dicevamo, nel problema del dovergli assegnare o meno, e quindi corrispondergli uno stipendio annuo: un problema inesistente a Bologna e nelle Università delle origini<sup>46</sup>.

La citata supplica dei giurati catanesi, del 12 luglio 1457, chiede al Viceré «*ki li placza revocari una provisione facta ... alu rectori dilu Studiu di Chatania ki li divissi haviri certu salariu supra li introiti dilu Studiu*»<sup>47</sup>. Che il *rector* godesse di un clima di favore all'interno dello *Studio* era ben noto (lo dimostra la *provisio* di cui gode e della quale i giurati chiedono la revoca) e certamente si sospettava da parte di molti che egli «fosse, o potesse essere, un braccio operativo del viceré, o del Presidente del regno, se non una spia»<sup>48</sup>; la *provisio* regia comportava però un evidente pericolo sul piano dell'autonomia e della *libertas* dello *Studio*, che non sappiamo - si chiede Bellomo -<sup>49</sup> se e fino a quanto sia stato avvertito dai giurati. Emblematica, la prudenza, o meglio la cautela, mostrata nell'esprimere le motivazioni volte a giustificare la supplica della revoca: ai giurati sembra poco opportuna l'introduzione di novità nel rapporto fra il rettore e lo *Studio*; gravando «*supra li introyti dilu Studiu*» la spesa rischia di far sì che «*li docturi non purrianu legiri peroki tali annu esti ki non bastanu li introiti ali salarii dili predicti docturi*». Ed ancora, corrispondere uno stipendio al *rector Studii* sarebbe una cosa del tutto fuori dall'ordinario, mai registrata nella vita dello *Studio* catanese: «*da quandu fu lu dictu Studiu iniziatu tali salariu may fu pagatu ne costumato, ne li altri rectori lu havianu havutu et si quistu si introduchissi de novo fora una mala cosa*»<sup>50</sup>.

<sup>46</sup> Cfr. M. BELLOMO, *Modelli di università.. cit.*, p. 110.

<sup>47</sup> Cfr. R. SABBADINI, *Storia documentata.. cit.*, doc. 105 p. 82.

<sup>48</sup> Cfr. M. BELLOMO, *Modelli di università.. cit.*, p. 110.

<sup>49</sup> *Ibidem*, p. 111.

<sup>50</sup> Cfr. R. SABBADINI, *Storia documentata.. cit.*, doc. 105, p. 82. Ci chiediamo se i giurati, nel sottolineare l'abnorme caso che avrebbe rappresentato la corresponsione al rettore di un «*salariu may pagatu*», intendessero riferirsi anche alle istituzioni delle antiche Università e soprattutto a Bologna, il cui modello era stato imposto all'Ateneo catanese dalla bolla di fondazione di Eugenio IV.

Che *fora mala cosa* non sembra comunque essere stata l'idea delle autorità del governo dell'isola, dal momento che nel 1482 risultano pagate al rettore di *lu Studiu* due onze<sup>51</sup>; nelle *ordinaciones* del Presidente del regno Raimondo di Santa Pau, del 1485, uno specifico provvedimento assicura al rettore «*lu pagamentu dilu salariu*»<sup>52</sup>; la “voce” relativa al pagamento di tre onze per «*lo salario dilo magnifico rectori dilu Studiu*» compare nell'elenco delle spese complessive dell'anno 1498<sup>53</sup>.

Sul piano giurisdizionale le autorità centrali dell'isola concederanno al rettore ben più di uno stipendio: infatti, oltre a godere di una giurisdizione civile e criminale sugli studenti, egli troverà in esse una forma di tutela sempre più chiara e decisa.

Nel 1483 il *rector* subisce quel che potremmo chiamare un “*affronto di lesa giurisdizione*”, poiché il Capitano della città di Catania, ignorandolo di proposito, si permette di arrestare uno studente «*prisu cum li armi*». Ottenuta immediatamente dal Senato una lettera di raccomandazione per il Viceré, l'offeso si reca a Palermo per chiedere ufficialmente che vengano rispettati i privilegi dello *Studium*, tra i quali, evidentemente, quello che gli studenti debbano essere giudicati soltanto dal loro rettore<sup>54</sup>.

Uno specifico provvedimento in merito sarà emanato il 25 luglio del 1541 dal viceré Ferdinando Gonzaga, con il quale si dispone che il *rector Studii* abbia sugli studenti la giurisdizione civile e criminale, con la limitazione che dalla seconda vengono esclusi i reati che comportano la pena del carcere<sup>55</sup>.

La “*storica*” riforma generale del viceré Marc'Antonio Colonna del 1579, alla quale si è varie volte accennato, pone la figura del rettore come quella del rappresentante più significativo dello *Studium*, dedicandogli addirittura i primi cinque capitoli del testo e parte del settimo.

In essi si dice poco degli studenti, nulla della *universitas*; il rettore

---

<sup>51</sup> *Ibidem*, doc. 212, pp. 104 -105.

<sup>52</sup> *Ibidem*, doc. 219, p. 107.

<sup>53</sup> *Ibidem*, doc. 285, p. 123.

<sup>54</sup> *Ibidem*, doc. 216, p. 105.

<sup>55</sup> Cfr. G. NICOLOSI GRASSI - A. LONGHITANO, *Catania e la sua università..*, cit., doc. 159, p. 202.

appare più che mai esclusivamente *rector Studii*; con essi, si chiude stabilmente, e per lungo tempo, anche la vicenda del *collegium Studii*.

La riforma dedica infatti espressamente, sotto la rubrica «*Delli statuti del collegio*», un capitolo al problema dei poteri normativi dell'Istituzione che abbiamo visto all'opera nel 1449: non viene negato che essa possa fare «*alcune ordinacione seu statuto*», ma si stabilisce categoricamente che «*non habbi tal ordinacione seu statuto effecto alcuno, né si possa eseguire che prima il collegio non ne scriva a sua eccellentia, dalla quale habbino d'aspettar l'ordine et mandato di quanto haveranno da eseguire*»<sup>56</sup>.

In conclusione, pur non sottovalutando l'invito alla cautela recentemente rivolto a «coloro che vogliono conoscere l'ordinamento dello *Studium* di Catania»<sup>57</sup>, da parte di una voce certamente autorevole in questo campo, ci sembra si possa affermare come l'«*instar Studii Bononie*» imposto, *statu nascenti*, allo Studio etneo dalla bolla papale di fondazione, sia ormai decisamente lontano, se non sostanzialmente svanito.

## 2 - CATTEDRE E DOCENTI.

Le discipline che devono essere insegnate nello *Studium* etneo sono chiaramente indicate nella bolla di fondazione del 1444<sup>58</sup>; ma non ci è consentito di stabilire con sicurezza quando, di fatto, furono attivate le cattedre.

<sup>56</sup> *Ibidem*, doc. 132. p. 164.

<sup>57</sup> Si invita alla cautela in «attesa della pubblicazione dei tre volumi degli *Statuta et privilegia almae universitatis Cataniae*», poiché ancora «la mancanza di statuti organici e la prassi del ricorso alla consuetudine non ci permettono di avere un quadro esauriente dell'organizzazione iniziale e della sua evoluzione nel corso dei secoli» (cfr. A. LONGHITANO, *Introduzione*, in S. DI LORENZO, *Laureati e baccellieri*., cit., p. 13).

<sup>58</sup> «... generale *Studium* in theologia ac iure canonico et civili, nec non fisica, philosophia, dialectica, rettorica et grammatica, aliisque liberalibus artibus, tam grecis quam latinis, ad instar *Studii Bononie*, cum omnibus et singulis privilegiis, insigniis, libertatibus, facultatibus et immunitatibus *Studiis generalibus a iure communi* ...» (cfr. G. NICOLOSI GRASSI - A. LONGHITANO, *Catania e la sua università*., cit., doc. 11 p. 78).

Di «scarse notizie» parla M. Catalano<sup>59</sup> nel contributo del 1934; né aggiunge elementi di rilievo la pubblicazione del codice *Studiorum Constitutiones ac Privilegia*<sup>60</sup>.

Dati sicuri ci vengono offerti in un'epoca più tarda. Nelle riforme del Conte di Monteleone del 1522, si ha infatti un quadro completo delle discipline insegnate nello Studio e delle relative cattedre: Diritto Civile *de mane*, Diritto Civile *de sero*, Diritto Canonico *de mane*, Diritto Canonico *de sero*, Istituzioni, Teologia, Filosofia, Logica, Medicina *de mane*, Medicina *de sero*, Chirurgia e Grammatica<sup>61</sup>. Ad esse, si aggiunge la cattedra di Diritto feudale, istituita *ex novo* proprio dal Monteleone: la qual cosa ci autorizza a credere che le discipline e le cattedre prima elencate esistessero precedentemente<sup>62</sup>.

Un dato ancora sicuro è quello che si riferisce al rispetto, nell'Ateneo catanese, di quella che pare «sia stata una caratteristica delle università (o, più propriamente, "Studi") italiane» cioè l'assenza di "facoltà", intendendo il termine *facultas* «come struttura amministrativa che organizza un intero ambito disciplinare»<sup>63</sup>, così come nel modello universitario parigino. A Catania, come a Bologna, modello dominante nelle Università italiane, i «pilastrini» dell'organizzazione dello Studium sono l'*universitas scholarium* e i *collegia doctorum*, pur se con le differenze - via via più consistenti - che abbiamo avuto modo di evidenziare. Il termine "facultas", quindi, riferito allo Studio catanese «vale

---

<sup>59</sup> Cfr. M. CATALANO, *L'università di Catania..* cit., p. 91.

<sup>60</sup> Cfr. G. NICOLOSI GRASSI - A. LONGHITANO, *Catania e la sua università..* cit.: «Pochi sono i documenti che riguardano la fondazione dello Studio» (p. 28); «Non sono numerosi i documenti del secolo XV che danno notizie sulle materie d'insegnamento dello Studio» (p. 32). Particolarmente interessante un documento del primo luglio 1472, che ci dà testimonianza dell'insegnamento della musica tenuto, intorno al 1470, da Pietro Scammacca (doc. 110 p. 144).

<sup>61</sup> *Ibidem*, doc. 131 p. 161.

<sup>62</sup> Un verbale di elezione dei lettori, del 1571, documenta la scomparsa della cattedra di *Diritto feudale* e l'unificazione delle due cattedre, *de mane* e *de sero*, di *Diritto canonico* (ivi, doc. 146 p. 190).

<sup>63</sup> Cfr. A. MAIERÙ, *Gli atti scolastici nelle università italiane*, in *Luoghi e metodi di insegnamento nell'Italia medievale (secoli XII-XIV)*, a cura di L. GARGAN - O. LIMONE, Galatina, Congedo, 1989, p. 253.

piuttosto “insegnamento” o “disciplina”, o più frequentemente “ambito disciplinare nel quale si può conseguire la laurea”»<sup>64</sup>.

Trattando delle discipline, dei maestri, dei programmi di insegnamento è opportuno sottolineare che si tratta dell'aspetto - nel panorama degli studi sull'Ateneo catanese - che, più degli altri, rimane limitato alle indagini più o meno recenti degli studiosi del passato, a cui si è fatto riferimento più volte. E pensiamo, a questo punto, alle parole con le quali Bellomo, concludendo la relazione al convegno del 1993 di cui si è detto, esprimeva rammarico e speranza, riferendosi al vivo desiderio di conoscenza di quanto e di che cosa abbia prodotto la cultura dello *Studium*, delle opere che ciascuno dei giuristi, dei teologi, dei medici che vi insegnarono «ebbe l'animo di scrivere», avvertendo o meno il rigoglio di novità che caratterizzava la cultura del tempo: «Di tutto sappiamo assai poco, e non ci contentano certo gli scarsi cataloghi che una storiografia provinciale e di campanile ha finora tentato di comporre»<sup>65</sup>. Una speranza che oggi - come avremo modo di vedere - trova un positivo riscontro nei frutti che la moderna ricerca ha iniziato ad offrire.

Lo *Studium* era collocato in locali di proprietà ecclesiastica, nell'attuale piazza del Duomo, allora molto diversa (prima che venisse

<sup>64</sup> *Ibidem*, pp. 253-54.

Del termine *facultas* Maierù si è occupato in maniera specifica nella relazione tenuta al “colloque” romano del 1989, del «Comité international du vocabulaire des institutions et de la communication intellectuelles au moyen âge», chiarendo ulteriormente il significato da attribuire al termine *facultas*, riferito all'Ateneo bolognese e quindi alle Università che nascono improntate al suo modello. Chiedendosi «quelle est la valeur du terme *facultas* dans la documentation bolonaise sur la médecine et les arts; et quel est le lien institutionnel qui s'établit à Bologne entre arts et médecine», non pare ci sia alcun dubbio che nell'Ateneo bolognese «il n'existe donc pas, à proprement parler, de faculté dans le sens de corps enseignant d'une discipline déterminée. Le terme est plutôt utilisé comme synonyme d'“art”... ou, plus communément, de “science”» (Cfr. A. MAIERÙ, *La terminologie de l'université de Bologne de médecine et des arts: “facultas”, “verificare”, in Vocabulaire des écoles et des méthodes d'enseignement au moyen âge*, Actes du colloque, Rome 21-22 octobre 1989; CIVICIMA, «Études sur le vocabulaire intellectuel du moyen âge», V. Brepols, Turnhout Belgique, 1992, pp. 142-144, *passim*).

<sup>65</sup> Cfr. M. BELLOMO, *Modelli di università.. cit.*, p. 114.

sconvolta dal catastrofico evento sismico del gennaio 1693, che distrusse gran parte della Sicilia orientale) da come la vediamo oggi. La Cattedrale riceveva dagli organi cittadini un canone annuo di affitto di tre onze, prelevate sulle tratte del porto<sup>66</sup>.

Dei programmi d'insegnamento sappiamo che l'*Inforziato* e il *Digesto nuovo* si leggevano in Diritto Civile *de mane*, mentre il *Codice* e il *Digesto vecchio* in Diritto Civile *de sero*; «in Diritto canonico i paragrafi principali del *Decretale* [sic] e qualche capitolo del *Sesto*; in Filosofia le opere aristoteliche, "otto libri di la filosofia, quattro *de celo et mundo*, due *de generacione, corrupcione, tre de anima*"; in Teologia il *Liber sententiarum*. La Medicina era fondata ancora sulle opere dei medici arabi Averrois e Avicenna e sull'arte medicinale di Galeno; le Istituzioni consistevano nella lettura dei quattro noti libri giustiniani; la logica era quella di Aristotele; e la grammatica è da supporre che s'insegnasse con Prisciano minore e maggiore, e si compisse sui libri rettorici di Cicerone, come si praticava nello Studio bolognese»<sup>67</sup>.

Argomenti diremmo "obbligati" della cattedra istituita dal Conte di Monteleone - *de usibus feudorum* - erano l'alienazione e la successione dei feudi, che il *lector* illustrava commentando il cap. XXVIII «*Volentes*» delle Costituzioni federiciane e il cap. XXXIII «*Si aliquem*» del re Giacomo.

Con la concessione viceregia del 1595, con la quale si permetteva che, almeno una volta all'anno, i corpi dei giustiziati fossero consegnati al protomedico perché potessero essere sezionati a fini scientifici, iniziò lo studio dell'Anatomia.

Conosciamo - da Catalano - 74 nomi di lettori del secolo XV (ma per qualcuno di essi è dubbio se sia stato docente o semplicemente membro del collegio dottorale), mentre per il XVI secolo il numero supera i 200. Per ognuna delle discipline egli trascrive un elenco dei docenti in serie cronologica, indicando gli anni scolastici «segnati per brevità dal solo anno iniziale», limitandosi ad elencare i nomi di «coloro che risultano

<sup>66</sup> Cfr. M. CATALANO, *L'università di Catania* ..cit., p. 21.

<sup>67</sup> *Ibidem*, p. 91. Evidente, in pagine come questa, quella "descrittività" (si è parlato da più parti anche di "superficialità") che rappresenterebbe il limite della storiografia del passato sull'Ateneo catanese. Nessun cenno, ad es., al testo sacro per eccellenza, cioè alla Bibbia.

sicuramente lettori dai verbali delle elezioni o dalle qualifiche del loro insegnamento»<sup>68</sup>.

Alla fine di ogni elenco, un breve commento ci informa sui nomi dei lettori più autorevoli e sulle loro opere. Sappiamo così che il più "antico" lettore di Diritto Civile *de mane* fu Blasco Santangelo, il più "antico" lettore *de sero* fu Giovanni Rizari, famoso per l'elogio che ne fece l'umanista Lucio Marineo che visitò lo *Studio* etneo nel 1475, quando il Rizari ancora vi insegnava; per il Diritto Canonico si ebbe un lettore *de mane* e un lettore *de sero* fino al 1541, successivamente l'insegnamento venne ristretto ad una sola cattedra.

La cattedra di Istituzioni fu «*probabilmente*» istituita nel 1472 e ne fu primo lettore Michele Mirilli. In quell'anno, infatti, è documentato che il «rettore e molti studenti, specialmente forestieri, si rivolsero ai giurati e ai riformatori, affinché fosse assegnata al nobile Michele Mirilli "la *institutata petuta per issi sculari*"»<sup>69</sup>.

Alla cattedra *de usibus feudorum* (creata nel 1522 dal Monteleone, abolita nel 1524 perché «non riconosciuta proficua», quindi ripristinata nel 1579) si riferisce un breve elenco di nove lettori, tra cui Cosimo Nepita, senza nessun'altra particolare indicazione<sup>70</sup>.

L'elenco dei lettori di Teologia va dal 1445 al 1597; accanto al nome dei lettori è spesso annotato l'ordine al quale appartenevano, dal momento che molti di essi, «e forse tutti», furono religiosi<sup>71</sup>. Tra i primi

<sup>68</sup> *Ibidem*, p. 58.

<sup>69</sup> *Ibidem*, p. 67.

<sup>70</sup> «Non vi è giureconsulto siciliano di qualche reputazione che non abbia commentato i capitoli delle costituzioni riguardanti i feudi: chi vuole avere contezza delle loro opere potrà ricorrere ai noti repertori bibliografici» (*Ibidem*, p. 70).

<sup>71</sup> Citando il nome di alcuni lettori del secolo XVI, Catalano scrive che «Eccelle su tutti Tommaso Fazello». La presenza in Catania dell'autore delle monumentali *Deche di Sicilia* è ampiamente documentata, almeno per un arco di tempo che va dal 1530 al 1560. Il domenicano vi fu quale quaresimalista e predicatore durante la festa di S. Agata: è certo che presenziò una laurea nel 1531 e fu "promotore" di un suo concittadino che si laureò in Teologia nel 1531. Non si hanno comunque dati sicuri per affermare che sia stato *lettore* di Teologia.

lettori Nicola Asmundo, laureato a Bologna e amico di Giovanni Auri-spa, e Benedetto Asmari, che divenne vicario del Vescovo e vicecancelliere dello Studio<sup>72</sup>.

I lettori di Medicina *de mane* furono soltanto otto nei primi due secoli di vita dello Studio. Infatti, dapprima riconfermati annualmente, dal 1487 furono nominati a vita, con la conseguenza di un lunghissimo periodo di insegnamento. «I lettori *de sero* costituiscono invece una serie molto più cospicua, perché eletti annualmente».

La situazione di Medicina di certo non pare debba essere stata splendida, stando a quanto apprendiamo dalle succinte note di commento del nostro autore, e se «il protomedico di Palermo assoggettava ad esame i diplomati catanesi» per concedere l'abilitazione all'esercizio della medicina<sup>73</sup>.

Dell'argomento si è occupato qualche anno fa Adolfo Longhitano, in pagine che delineano con singolare chiarezza i termini di una «*querelle* antica quanto l'Università di Catania» che «si è agitata e si agita tra gli studiosi sul livello scientifico degli studi» dell'Ateneo catanese

---

<sup>72</sup> «La cronaca del Merlino e gli atti comunali ci hanno conservato memoria che nel 1514, mentre l'Asmari officiava nella maggior chiesa, un barbiere, improvvisamente impazzito, si lanciò su di lui e gli tolse di mano l'ostia consacrata. Non valse l'Asmari mostrasse la particola rimasta miracolosamente intatta: il povero mentecatto fu agguantato e arso vivo a furia di popolo» (*Ibidem*, pp. 71-72).

<sup>73</sup> *Ibidem*, p. 74, per le parti virgolettate. Del fatto che i medici «non brillavano per dottrina», e del loro «scarso sapere», si accusano le condizioni sociali del tempo, piuttosto che i docenti universitari. È quanto testimonia il famoso medico G. Filippo Ingrassia, l'«*Ippocrate di Sicilia*», docente nell'Università di Messina: «Noi abbiamo dovuto quest'anno (1564) indebitamente e indegnamente approvare molti che sapevano leggere appena; e li abbiamo approvati perché, se avessimo dovuto con diligenti vicende investigare intorno ai loro studi, pochissimi medici ed aromatarî sarebbero rimasti nel Regno: troppo facile e troppo aperta essendo stata la via finora per ottenere i privilegi, sia di medico, sia di aromatarîo; mentre e medici ed aromatarî venivano da noi coi pugni chiusi (*dum clausis pugillis venerint*). Necessità perciò ci costringe ad approvarne molti» (*ivi*, p. 75). Catalano cita da G. PITRÈ, *Medici, chirurghi, barbieri e speziali antichi in Sicilia*, Palermo, 1910, pp. 22-23.

nei suoi primi secoli di vita<sup>74</sup>.

Inizialmente «congiunta con la Teologia o con la Logica», la Filosofia ebbe una cattedra separata dal 1476; la Logica dal 1485. Senza alcun cenno ad eventuali opere da essi prodotte, Catalano «mette in evidenza i più ragguardevoli» nomi dei *lettori*, tra i quali Nicola Asmundo, Stefano e Lorenzo Bolano, Scipione Porzio.

Nel 1472 il tesoriere della Collegiata Santa Maria dell' Elemosina, Pietro Scammacca, venne eletto «ad docendum musicam scolares in Studio cataniensi» con remunerazione di dieci onze l'anno. Vi insegnò per due anni e mezzo, tra il '69 e il '72, ma non riuscì a riscuotere mai nemmeno una minima parte del suo stipendio; lasciando la città, fece dono del suo credito - 25 onze - alle monache benedettine di Catania<sup>75</sup>.

Con un Antonio Duzello, di Noto, inizia nel 1455 l'elenco dei lettori di Grammatica, che si chiude con il 1578. Nel 1579 infatti, con la riforma del viceré Colonna, i Gesuiti (che non avevano ottenuto nel Collegio catanese gli *studia superiora*) ottengono l'affidamento dell'insegnamento letterario: «quanto alli lettori di *rettorica, umanità e grammatica non si mettono, perché la città li ha provvisto con il collegio*

---

<sup>74</sup> Nel concedere l'abilitazione all'esercizio della medicina a chi aveva conseguito il relativo titolo dottorale, le norme lasciavano al protomedico una certa discrezionalità. «Egli poteva limitarsi ad accertare l'autenticità del diploma, come poteva subordinare l'abilitazione al superamento di un esame. Molteplici cause inducevano il protomedico ad attenersi a questa seconda possibilità: gli Studi del tempo erano molto generosi nel concedere la laurea, il livello medio di preparazione dei laureati non era molto elevato, non era raro il ricorso al falso pur di esercitare un'attività molto lucrosa senza l'onere imposto dal corso di laurea». Quando il protomedico pretese di sottoporre ad esame i laureati nell'Ateneo catanese, si innescò una controversia che «si protrasse per secoli» e che vedeva la singolare contraddizione dello scontro di «due istituzioni (lo Studio e il protomedico) che operavano in nome dello stesso sovrano» (Cfr. A. COCO, A. LONGHITANO, S. RAFFAELE, *La facoltà di Medicina e l'Università di Catania (1434-1860)*, a cura di A. Coco, Firenze, Giunti, 2000, pp. 84-85).

<sup>75</sup> M. CATALANO, *L'università di Catania..* cit., p. 84. L'autore cita, in merito, il manoscritto dell'Archivio Capitolare «*Studiorum constitutiones et privilegia*» (scaff. 1, cas. 2, n. 19); il rogito di donazione, estratto dagli atti del not. Giovanni Murabito, è oggi in G. NICOLOSI GRASSI - A. LONGHITANO, *Catania e la sua università..* cit., doc. 110, p. 144.

della compagnia di Iesu, che essa lo sostenta»<sup>76</sup>.

In vari documenti catanesi posteriori alla riforma del Colonna ricorrono molti nomi di maestri di Grammatica, ma si tratta di «insegnanti nelle scuole elementari comunali o in quelle private, oppure nella scuola preparatoria dell'Università, che continuò ad esistere anche dopo l'abolizione della lettura di Grammatica»<sup>77</sup>.

Non svolgere un programma già noto agli studenti, e cercare piuttosto di completarlo, era un preciso obbligo dei lettori che, prima di dare inizio al loro corso, dovevano assumere le necessarie informazioni. Catalano riferisce infatti di un episodio in cui gli studenti fanno sentire forte la loro voce: «Nel 1558 sette studenti di legge si rivolsero al viceré per protestare contro il lettore di Diritto *de sero*» che «*leggeva*» trattando, inutilmente, argomenti già noti agli studenti con loro grave danno, specialmente per chi, fuori di casa, «stava sulle spese». Gli studenti «domandarono che l'insegnante fosse obbligato a leggere *“la parti et lettura quali per communi votu et opinioni di li scolari... serrà concluso”*, perché *“in tucti li parti del mundo, undi chi su studii publici, lu licturi havi di legiri a voluntà dili scolari et non altramenti”*. Il Viceré dispose subito che l'onesto desiderio fosse soddisfatto»<sup>78</sup>.

Gli insegnanti, distinti in ordinari e straordinari<sup>79</sup>, venivano nominati annualmente; ma non è raro il caso di qualche docente nominato a

---

<sup>76</sup> Cfr. G. NICOLOSI GRASSI - A. LONGHITANO, *Catania e la sua università..* cit., doc. 132, p. 164.

<sup>77</sup> Cfr. M. CATALANO, *L'università di Catania.. cit.*, pp. 90-91. Del resto, in epoca antecedente alla fondazione dello *Studium* - e negli stessi locali dove verrà collocato - è ampiamente documentata l'esistenza di una scuola elementare e di una secondaria mantenute dal Comune. Nella secondaria insegnò Tommaso Chaula (o Ciaula), «*poeta laureato*» e autore di una storia delle gesta di Alfonso il Magnanimo.

<sup>78</sup> *Ibidem*, p. 92 (il corsivo è nostro).

<sup>79</sup> «... i primi spiegavano i testi fondamentali delle discipline; i secondi leggevano a completamento degli ordinari o tenevano cattedre di secondaria importanza, come le istituzioni giustiniane e la lettura *de usibus feudorum*. Gli ordinari erano lettori *de mane e de sero*; gli straordinari insegnavano soltanto la sera o nei giorni festivi. Le letture ordinarie, come si vede dalle tabelle degli stipendi, venivano naturalmente meglio retribuite» (*ibidem*, p. 58).

vita dal Re o dal Viceré, nonostante le proteste del Comune che, ricorda Catalano, «cercava di ottenere un maggiore rendimento con la precarietà delle nomine»<sup>80</sup>.

In realtà lo *Studium*, terreno naturale di scontro degli interessi della città rappresentata dai *Riformatori* (che avevano la pretesa di essere i principali responsabili del governo dell'istituzione), del Cancelliere, rappresentante della Chiesa, quindi del Viceré, massima autorità dello Stato, vedeva uno dei momenti più critici proprio nella elezione dei lettori.

Affidata formalmente agli “*elettori dello Studio*”, l'elezione dei docenti lasciava al Viceré grandi possibilità di azione e numerose possibilità di intervento diretto. Le nomine viceregie furono infatti numerose, temporanee e a vita, nei casi in cui gli elettori non raggiungevano la maggioranza dei voti, o in casi di morte o di rinuncia del docente<sup>81</sup>. Il codice pubblicato da Nicolosi Grassi e Longhitano riporta una ricchissima documentazione dei conflitti insorti tra il Viceré e le autorità cittadine, che rivendicavano i loro diritti, nel rispetto di quanto stabilito dagli statuti e dai capitoli di riforma<sup>82</sup>.

Con la riforma del viceré Conte di Monteleone (1522) e soprattutto con quella del viceré Marc'Antonio Colonna (1579), l'elezione dei lettori venne disciplinata in maniera stabile, almeno fino al 1679, data in cui si registra una “*novità*” di grandissimo rilievo. La riforma del Conte di Santo Stefano, infatti, introduce il concorso pubblico per l'accesso all'insegnamento nello *Studium* catanese; un sistema, sottolinea giustamente Matteo Gaudioso, che dà un avvio definitivo alla storia della modernizzazione dell'Università<sup>83</sup>.

---

<sup>80</sup> *Ibidem*.

<sup>81</sup> Come abbiamo già accennato (cfr. *supra*, cap. II, n. 141), per i contrasti sorti nella comunità circa il suo assetto e funzionamento, il viceré Lopez Ximenes de Urrea nominò d'autorità i primi sei lettori (cfr. la “*solleccitatoria*” del 30 agosto 1445, in R. SABBADINI, *Storia documentata.. cit.*, doc. 62).

<sup>82</sup> Sul tema, G. NICOLOSI GRASSI - A. LONGHITANO, *Catania e la sua università.. cit.*, p. 31.

<sup>83</sup> Cfr. M. GAUDIOSO, *L'università di Catania nel secolo XVII*, in *Storia dell'università di Catania.. cit.* Il concorso ordinario veniva bandito con cadenza triennale, per tutte le cattedre, anche nelle città di Palermo e Messina. I candi-

Alla luce dei dati esposti, ci accorgiamo facilmente di come molte, troppe domande rimangono prive di risposta. Quanto si è fatto nel passato non basta certo a soddisfare il desiderio di un'adeguata conoscenza storica dello *Studium*, della sua attività, del livello di cultura e di professionalità che fu in grado di esprimere.

Remigio Sabbadini e Michele Catalano, certamente i due studiosi che con le loro opere hanno maggiormente contribuito alla conoscenza dell'Ateneo catanese, hanno avuto a disposizione un terreno fertile e quasi per niente esplorato; ma la «massa documentaria di cui disponevano i due studiosi, benché importante, era relativamente modesta, perché nessuno dei due studiosi ebbe un contatto diretto con le fonti utilizzate»<sup>84</sup>. Infatti, come avverte lo stesso Sabbadini<sup>85</sup>, i documenti furono raccolti e trasmessi da un responsabile dell'Archivio Arcivescovile di Catania, il benedettino padre Luigi Taddeo Della Marra, in occasione dell'istituzione - nel 1896 - di una commissione per la revisione critica dei documenti relativi alla fondazione e all'attività dello *Studio*, voluta dall'allora rettore Andrea Capparelli<sup>86</sup>.

La ricerca contemporanea, di cui già si apprezzano risultati di ottimo livello, ha iniziato a dare molte delle risposte che attendiamo ed

---

dati che intendevano parteciparvi dovevano presentare relativa istanza, tramite il notaio dello *Studio*.

Sul tema, cfr. VITO COCO, *Leges a Ferdinando III* .. cit., pp. 34-39 della rist. anastatica curata da M. Bellomo e S. La Rosa, Catania, 1987.

<sup>84</sup> Cfr. M. BELLOMO, *Presentazione*, in G. NICOLOSI GRASSI - A. LONGHITANO, *Catania e la sua Università*.. cit., n. 3 p. 21.

<sup>85</sup> Cfr. R. SABBADINI, *Storia documentata*.. cit., n. 1 p. XV.

<sup>86</sup> Il padre Della Marra - napoletano, ma vissuto per quasi tutti gli ottantatré anni della sua vita (1828-1911) a Catania - fu molto vicino a Giuseppe Benedetto Dusmet, il personaggio certamente più significativo nel panorama religioso catanese del secolo XIX. Il Della Marra fu segretario dell'insigne benedettino sia negli anni in cui fu abate del monastero di S. Nicola L'Arena, sia durante i 27 anni in cui fu vescovo di Catania. All'argomento, ha dedicato un saggio Gaetano Zito, nel quale la vicenda dei rapporti del padre Della Marra con l'Università catanese viene descritta e documentata con ricchezza di particolari (G. ZITO, *Per la storia dell'Università di Catania: l'Archivio Arcivescovile e il Padre Luigi Della Marra*, in *Insegnamenti e professioni* .. cit., pp. 9-54).

ha avviato un riesame del giudizio generale espresso sulla dimensione culturale dello Studio catanese. Un riesame sollecitato da più parti e che Manlio Bellomo, in particolare, auspica soprattutto per ciò che riguarda la cultura giuridica ed il noto giudizio negativo espresso su di essa da Rosario Gregorio: «Se povera è, fino ad oggi, la documentazione edita o nota, altrettanto modesta è la riflessione storiografica sui materiali disponibili. Spesso non c'è neppure una vera riflessione, ma l'errata comprensione di un giudizio di Rosario Gregorio»<sup>87</sup>.

Esaminando gli esiti della vita del *Siculorum Gymnasium* ai suoi primordi, si constata in maniera evidente, mediante i titoli conferiti in mezzo secolo (1445-1495), l'assoluta preminenza del Diritto e della Medicina: tutto è in linea con la politica di chi aveva concesso il suo *placet* al sorgere dello *Studium* catanese, e cioè re Alfonso, interessato al sapere, come ci è parso di capire, soprattutto in funzione della sua "rilevanza temporale".

Le "provvidenze" della Corona (piuttosto attente e misurate!) elargite allo *Studium*, concorrono così alla difesa della salute ed al governo dei sudditi mediante i medici e i giuristi ai quali si conferisce la laurea. Sorto «per l'honori e l'utilità», sembra chiaro che la dimensione culturale dello *Studium* catanese debba essere vista soprattutto sul piano della "utilità".

Al di là dell'auspicata revisione critica del materiale già edito e di una "riscrittura" della storia dello *Studium* a cui porteranno i risultati di nuove e più complete indagini su fonti ancora inesplorate, è chiaro che esso fu soprattutto un centro di potere, un terreno di scontro del potere esercitato dallo Stato, dalla Chiesa, dal Comune che, in maniera

---

<sup>87</sup> Cfr. M. BELLOMO, *Premessa*, in *Gli antichi privilegi della Università di Catania .. cit.*, p. 8. Lo studioso precisa che Rosario Gregorio (*Introduzione allo studio del diritto pubblico siciliano*, Palermo, 1794, p. 61), dopo aver citato la fondazione dello Studio catanese ed il fatto «che la Sicilia da quel tempo in poi abbondò di Giureconsulti, e fu arricchita, e più presto inondata delle laboriose opere loro», esprimeva successivamente quel che egli considera «un equilibrato ed acuto giudizio storico sulla giurisprudenza siciliana (quindi, non sull'Università di Catania), ch'era sì negativo, ma riguardava, come doveva, tutti "gli studi e le istituzioni dei tempi", per l'intera Europa» (*ivi*, n. 7).

diversa, esercitarono e cercarono di imporre la loro ingerenza<sup>88</sup>. Cultura e professionalità dell'Ateneo catanese debbono essere quindi valutate di conseguenza.

L'immagine complessiva, in questo senso, è consona alla caratteristica principale delle Università tardo-medievali in cui, nonostante «il *Regnum* e lo *Studium* si [siano] reciprocamente portati aiuto e rispetto», la natura dei rapporti tra le Università e i pubblici poteri mostra di aver «subito un cambiamento profondo [rispetto ai secoli passati] dovuto innanzitutto all'assoggettamento delle prime ai secondi»<sup>89</sup>.

Abbiamo avuto modo di vedere (cfr. *supra*, nn. 5-6) come lo stesso Bellomo affermi che in Università che vedono prevalere una «linea di indirizzo politico e culturale fortemente intrecciata con le sorti dei principati e dei *regna* e determinata dalla volontà del signore (del principe o del sovrano) e da quella, solidale o concorrente, del vescovo o del pontefice» è più che naturale che la classe patrizia che governa le città abbia una parte certamente non secondaria e che quindi i problemi dell'insegnamento universitario finiranno per divenire «tanto importanti quanto lo sono i problemi e le prospettive delle scienze che si coltivano e si trasmettono di generazione in generazione»<sup>90</sup>.

Da parte di molti studiosi, è noto, oggi si tende a rimuovere almeno in parte il giudizio di Henri Bresc che, nel suo articolato insieme di constatazioni negative sullo sviluppo della cultura siciliana del Quat-

---

<sup>88</sup> Lo *Studium* non poteva essere esente dai pericoli che spesso, come è noto, gravano appunto sulle giovani istituzioni nate sotto la tutela dei potenti. Soprattutto per ciò che riguarda sfruttamento, vita parassitaria, nepotismo. Stentiamo a vedere "passione culturale" e ambizioni d'«honori» in un numero non certo esiguo di lettori che, tramite «provvisione regia o viceregia», cercano di ottenere (ed ottengono nella maggior parte dei casi) «*chi vita eorum durante siano conducti cum certo salario taxato*». I lettori così aumentano «*in maiuri numero che si divi per propria passioni et affectioni cui di frati, cui di parenti et altri di amici*». Nel 1460, con un numero di scolari ridotto a 30, in diritto civile e canonico insegnavano addirittura ben 8 lettori (per tutto, cfr. R. SABBADINI, *Storia documentata*.. cit., doc. 257, p. 116 e doc. 119, p. 85).

<sup>89</sup> Cfr. J. LE GOFF, *Le università e i pubblici poteri nel Medioevo e nel Rinascimento*, in ID., *Tempo della Chiesa*.. cit., p. 188.

<sup>90</sup> Cfr. M. BELLOMO, *L'Europa del diritto comune*.. cit., p. 136.

trocento, parla di un «sapere di specialisti» e conduce all'immagine di una "Sicilia sequestrata". «d'une Sicile profonde isolée»<sup>91</sup>. Per ciò che riguarda lo *Studium* catanese, è comunque innegabile che, voluto e nato in una società fortemente pragmatica, «in cui la scienza era già innestata sulla pratica e in cui il prestigio sociale era saldamente nelle mani dell'alta ufficialità regia»<sup>92</sup>, rimanesse estraneo al movimento di idee che, in Italia e in Europa, tendeva a sconvolgere il medievale *Hortus deliciarum* e la sua classica immagine delle *Artes* subordinate alla *Philosophia*.

Sottolineando il timbro fortemente regionalistico delle due scuole del nostro Mezzogiorno, Napoli e Catania, ci sembra colga nel segno Ennio Cortese, notando come finissero «con l'essere, dal punto di vista scientifico, un po' asfittiche. Per contro le università centrosettentrionali del Quattro e del primo Cinquecento erano ancora vivaci, avevano fama europea, si disputavano i docenti di gran nome»<sup>93</sup>.

Un elemento complesso di valutazione della qualità degli studi, e della vita dello *Studium* in generale, è poi da vedere nella vicenda della "mobilità" studentesca, in quel fenomeno cioè - in verità antichissimo<sup>94</sup> - che vede i giovani siciliani "migrare" nelle Università del continente, anche dopo la fondazione dello *Studium Siciliae Generale*<sup>95</sup>.

<sup>91</sup> Cfr. H. BRESI, *Un monde méditerranéen..* cit., pp. 648-650, *passim*.

<sup>92</sup> Cfr. E. CORTESE, *Ai primordi..* cit., p. 208.

<sup>93</sup> *Ibidem*, p. 207.

<sup>94</sup> Il fascino ed il culto di Roma antica pare spingesse Teoderico ad incoraggiare particolarmente gli studi, per cui «anche i sudditi residenti alla periferia ebbero la possibilità di portarsi a Roma, baricentro culturale d'Italia. A Roma, *eloquentiae fecunda mater, virtutum omnium latissimum templum*, i figli dei nobili siracusani perfezionavano i loro studi. E a Festo e a Simmaco, in tempi diversi capi del Senato, organo al quale era affidato il controllo degli studenti fuori sede, Teoderico raccomandava che non consentissero il rientro dei giovani in Sicilia prima della conclusione dei loro studi e prima che lui stesso non ne avesse accordato il permesso» (cfr. B. SAITTA, *La Sicilia tra incursioni vandaliche e dominazione ostrogota*, Catania, Tringale, 1989, pp. 47-48).

<sup>95</sup> La presenza di "nationes" siciliane nelle Università del centro-nord della penisola (soprattutto Bologna, Padova, Pisa, Siena, Ferrara, ma anche Roma e Firenze), prima e dopo la fondazione dello *Studium* etneo, è ampiamente cono-

Eppure, fin dal sorgere della sua Università. Catania ha preteso e difeso fermamente il diritto al monopolio sugli studi superiori. nonostante la bolla di Eugenio IV non contenesse alcun privilegio in tal senso. Nel 1446, ad appena un anno di vita dello *Studium*, la città chiese ad Alfonso di fissare addirittura per legge «*ki nullu Sicilianu pocza andari ad studiaru exceptu in Cathania et ki in nulla altra parti di lu regnu si pocza legiri*»<sup>96</sup>.

In Sicilia, come pare anche altrove (Spagna, Francia, Portogallo). l'autorità sovrana tendeva ad adottare misure atte a scoraggiare gli studi in sedi universitarie *extra Regnum*, vietando, ad esempio, l'accesso alle magistrature locali e centrali a chi non si fosse addottorato nell'Ateneo

---

sciuta fin dalla fine dello scorso secolo. Tra gli studi più noti: N. RODOLICO, *Siciliani nello Studio di Bologna nel Medioevo*, in «Archivio Storico Siciliano», 20, 1895, pp. 89-228; G. LOMBARDO RADICE, *I siciliani nello Studio di Pisa sino al 1600*, in «Annali delle Università toscane», 24, 1904, pp. 1-74; F. MARLETTA, *I siciliani nello Studio di Padova nel Quattrocento*, in «Archivio Storico Siciliano», 2-3, 1936-37, pp. 147-211; E. LIBRINO, *Siciliani nello Studio di Roma dal XVI al XVIII secolo*, in «Archivio Storico Siciliano», 1, 1935, pp. 175-240; A. ROMANO, *Studenti e professori siciliani di Diritto a Ferrara tra medioevo ed età moderna*, in *Diritto e società in Sicilia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1994, pp. 97-134.

<sup>96</sup> Cfr. R. SABBADINI, *Storia documentata.. cit.*, doc. 69 p. 70.

A chiedere il privilegio al re Alfonso fu l'ambasciatore catanese Andrea Castello, tentando di risolvere così una questione certamente emblematica per quanto abbiamo detto. Il giurista Antonio Bonanno, nell'ottobre 1445, trasferisce la sua scuola da Sciacca a Trapani; un «*placet*» viceregio gli concede la giurisdizione «*de causis vertentibus inter eosdem scolares forenses*». La scuola legale del Bonanno viene vista come una pericolosa concorrente per lo *Studium* appena nato nella città etnea, tanto che nell'aprile del 1446 la Città si rivolge al Viceré chiedendo «*ki plaza comandari a misser Antoni Bonanne ki legi in Trapani ki non pocza legiri sub certa pena per beneficiu di lu dictu Studium di la chitadi di Cathania chi esti publica utiliati*» (cfr. R. SABBADINI, op. cit., doc. 68, p. 18). La risposta dell'autorità viceregia è negativa ed inequivocabile: «*.. dominus Antonius habet provisionem regiam legendi*». Due mesi dopo, nel giugno dello stesso 1446, la citata richiesta al *Magnanimo* tramite l'ambasciatore Castello di una disposizione in favore dello *Studium* catanese certamente molto impegnativa, ma che non troverà alcuna esecuzione.

dell'isola<sup>97</sup>; ma spesso si trattò di misure che rimasero limitate al piano teorico. A dimostrazione di ciò. «solo per fare un esempio, se si analizzano i nomi dei laureati siciliani presso lo Studio pisano, forniti da R. Del Gratta - G. Volpi (a cura di), *Acta graduum Academiae Pisanae* I (1543-1589) e II (1600-1699), Pisa 1979-1980, si può vedere come molti di quelli, tornati nell'isola, non avessero difficoltà ad inserirsi nei ranghi della pubblica amministrazione o nei ruoli dei giudici delle magistrature cittadine e centrali»<sup>98</sup>.

L'apertura dello *Studium* etneo, dunque, non arresta le migrazioni studentesche siciliane; del resto, risulta documentato (cfr. SABBADINI, op. cit., docc. 124, 161, 172, da riferire rispettivamente agli anni 1446, 1466, 1469) come la stessa Università catanese, anche se in casi eccezionali, continuasse ad elargire sussidi a giovani concittadini perché

---

<sup>97</sup> La riforma di Marc'Antonio Colonna del 1579 stabiliva: «*quelli che pigliaranno il grado di dottore in Catania ... siano preferiti e precedano a tutti altri doctori che di qua innanti anderanno a studiare e doctorarsi fuori Regno tanto nel sedere quanto nel camminare et parimente nel dare delle voci et allegare innanti tutti tribunali et magistrati.. et di più noi terremo particolar memoria di preferire li detti doctorati in Catania agli altri doctori nel conferire degli officii*» (cfr. G. NICOLOSI GRASSI - A. LONGHITANO, *Catania e la sua Università.. cit.*, doc. 132, p. 164). L'esempio forse più famoso di indirizzo politico decisamente accentratore anche in campo accademico è quello che risale alla fondazione dell'Università di Napoli (1224), e alle relative disposizioni di Federico II. Due anni dopo averla fondata, il sovrano, infatti, dichiara di averla istituita «*ad generale commodum omnium qui studere voluerint et scientiam sitierint*», ma sancisce che nessun suddito dell'Impero (non solò del *Regnum Siciliae!*) può «osare» di insegnare o studiare a Bologna (cfr. G. MONTI, *Per la storia dell'Università di Napoli. Ricerche e documenti*, Napoli - Genova - Firenze - Città di Castello, 1924, pp. 38-39). Sulla fondazione dello Studio di Napoli v. da ultimo G. ARNALDI, *Fondazione e rifondazioni dello Studio di Napoli in età sveva*, in *Università e società nei secoli XII-XVI. Pistoia, 20-25 settembre 1979*, Pistoia, 1982. Centro italiano di studi di storia e d'arte, IX Convegno internazionale, pp. 81-105. Il documento dianzi citato è pubblicato da Monti con la data del 1225, ma si tratta del 1226 (cfr. ARNALDI, *Fondazione .. cit.*, p. 81).

<sup>98</sup> Cfr. D. NOVARESE, *Strutture universitarie e mobilità studentesca nella Sicilia dell'età moderna*, in *Università in Europa.. cit.*, n. 35 pp. 337-38.

potessero frequentare Università *extra Regnum*.

Significativo il dato che ci viene da una ricerca di qualche anno fa e che riguarda Caltagirone, un centro tutto sommato molto vicino alla capitale etnea: su 109 “*studenti salariati*”, che usufruivano cioè di una “*borsa di studio*” elargita dalla città, censiti per un arco di tempo che va dal sec. XV al 1622, dei 55 di cui si conosce la sede degli studi solo 14 frequentano il *Siculorum Gymnasium*: ben 37 studiano a Bologna, Pisa, Firenze, Padova, Roma, Messina, Napoli; 4 frequentano «più d'uno *Studium* siciliano»<sup>99</sup>.

L'indagine storica del passato, a partire da Remigio Sabbadini, è del resto concorde nell'affermare che nei primi tempi della sua vita lo *Studium* etneo non godette del favore sperato da parte degli studenti dell'isola<sup>100</sup>, nonostante la solennità con cui nacque ed il “*lustrò*” dei lettori che vi iniziarono ad insegnare. La qual cosa dovette certo pesare, soprattutto in chiave economica, su quella che, in termini moderni, potremmo definire l’“*impresa laica*” che aveva così fortemente voluto lo *Studium*.

Ne abbiamo una evidente testimonianza nella petizione di riforma dello *Studio*, avanzata (1514) sotto il re Ferdinando il Cattolico, la quale non lascia alcun dubbio circa la *peregrinatio* degli studenti catanesi verso le università *extra Regnum*: «*Item perché si extraino molti dinari*

---

<sup>99</sup> Cfr. G. PACE, “*La città ornata di homini docti et litterati*”. *Studenti e “doctores” di Caltagirone dal sec. XIV agli inizi del sec. XVII*, in *Insegnamenti e professioni .. cit.*, II, 2 (pp. 223-266), p. 225.

Il saggio di Giacomo Pace si colloca in un particolare filone di ricerca volta ad estendere le indagini ai cosiddetti “*Libri rossi*” delle città siciliane, che potrebbero fornire un quadro articolato e certamente ricco dei rapporti tra lo *Studio* catanese e le “*universitates*” dell'isola.

<sup>100</sup> «Il *Siculorum Gymnasium* non godette, nel primo secolo della sua istituzione, il favore degli studenti siciliani. Gli scolari di tutte le facoltà non giungevano a 30, talché, nel 1460, venne ridotto il numero delle cattedre. Sul finire del Quattrocento lo *studio* era già in decadenza. Tenui erano gli stipendi ai professori e le cattedre, poco ricercate, venivano affidate a persone poco meritevoli» (cfr. N. DOMENICO EVOLA, *Scuole e Maestri in Sicilia nel sec. XV*, in «*Archivio Storico siciliano*», S. III, vol. X (1959), Palermo, Presso la Società Siciliana per la Storia Patria, 1960, p. 80).

per li Studenti, che nesceno del Regno per andare a studiare in altra parte, et è cosa molto utile in lo Regno esserci uno Studio, e per la Nobiltà de le scientie, et per la osservantia de li boni costumi, et in la Città di Catania, Città de le principali del Regno, è uno Studio, in lo quali, per li Leggendi esser mal pagati, leggino mali, e sono eletti li più inabili, et maxime per havere poco salario; per questo supplica tutto lo detto Regno V.M. voglia unire al detto Studio qualche dignità ecclesiastica, o Abbatia, e reformare detto studio di modo e forma, che li Studenti Siciliani si habbiano a spender li detti dinari in detta Città, e non vadano fora il Regno, e tal reformatione commettere al Viceré del Regno, che con lo parere del Sacro Consiglio habbia di fare tal reformatione»<sup>101</sup>.

È spontaneo concludere, per usare un'espressione di Ennio Cortese, «che il *Siculatorum Gymnasium* non bastava alla gioventù dell'isola o non l'attraeva abbastanza»<sup>102</sup>. Una conclusione della quale non è certo agevole chiarire le cause.

Le Università del continente avevano esercitato da sempre il loro fascino sulla gioventù dell'isola e sulle famiglie della nobiltà "maggiore o minore", tra le quali era diffusa l'abitudine di chiamare maestri continentali di fama per l'istruzione privata dei loro figli, in vista di una loro frequenza ai corsi universitari. Un fatto, quest'ultimo, che denuncia chiaramente un calcolo di utilità economica (il mantenimento agli studi superiori "fuori casa", anche se in una città non molto lontana, avrebbe comportato certamente una più ingente spesa), ma che non esclude l'ipotesi che «la provenienza continentale del grammatico ... avrebbe potuto facilitare l'accesso dei discepoli alle più prestigiose università italiane»<sup>103</sup>.

<sup>101</sup> Cfr. F. TESTA, *Capitula Regni Siciliae*, Palermo, 1741-1743, vol. I, cap. 97, p. 579.

<sup>102</sup> Cfr. E. CORTESE, *Ai primordi..* cit., p. 207.

<sup>103</sup> Cfr. L. SORRENTI, *Un contratto di lavoro di un «umanista vagante»: Francesco Zambeccari a Randazzo e Castiglione di Sicilia*, in *Quaderni catanesi..* cit., II, 4, 1980.

L'articolo di Lucia Sorrenti presenta l'edizione di un contratto notarile (Catania, Archivio di Stato, *Fondo notarile di Randazzo*, Not. Nicolò de Augusta, vol. 14, fol. 132r-132v. *Randazzo, 5 marzo, VII Indizione 1489*) che dà certamente un contributo alla storia dell'insegnamento in Sicilia e alla conoscenza

Sul preteso «isolamento dello Studio di Catania dalle altre Università italiane ed europee» e sul fatto «che le città siciliane in generale, e Catania in particolare, si trovavano praticamente al di fuori del circuito culturale europeo» ha scritto lucidamente Adolfo Longhitano, cercando di fare chiarezza in merito a determinati ostacoli, a pregiudizi da superare che hanno «spesso condizionato il giudizio sul livello degli studi dell'Università di Catania»<sup>104</sup>. Comunque, il progredire delle ricerche iniziate, l'edizione di testi e documenti porteranno sicuramente ad una soddisfacente conoscenza dello *Studium* catanese sul piano della cultura, dell'attività dei maestri che vi insegnarono, delle opere prodotte e del peso che esse ebbero nel panorama socio-culturale del tempo.

Di particolare interesse, ad esempio, un adeguato approfondimento in merito al fenomeno che Ennio Cortese definisce una caratteristica saliente degli *Studia* degli ordinamenti monarchici. A Catania non mancavano del tutto i «buoni professori ... ma si ha l'impressione che la produzione migliore di opere capaci di ottenere qualche risonanza fuori dell'isola abbia avuto come fucina più la prassi che le aule accademiche ... l'ambiente più vivace della speculazione scientifica è quello che ruota intorno ai tribunali e non l'altro, un po' ripetitivo e pedante, che si muove nelle accademie».

Se pensiamo ad un Andrea Barbazza, messinese, che insegnò per tutta la vita a Bologna, tanto da ottenerne la cittadinanza; all'*Abbas modernus*, Nicolò Tedeschi, catanese, arcivescovo di Palermo, tra i più illustri canonisti del secolo, che insegnò a Bologna, a Siena, a Padova, non si può ignorare come nel Quattrocento, il secolo che vide sorgere il

---

dei rapporti degli ambienti nobili dell'isola con il mondo della cultura "*ultra pharum*". Francesco Zambeccari, bolognese, «umanista vagante» per "*necessità*" (la famiglia ha dovuto emigrare a Venezia per motivi politici), di volta in volta si porta dove il mecenate richiede la sua opera. Nel 1480 è a Palermo; nell'anno della stipula, «sembra trovarsi a Randazzo, o quanto meno vi fa redigere il documento, e manifesta il proposito di restare nella zona per un non breve periodo, impegnandosi ad istruire i due figli di una signora della nobiltà civica di Castiglione in vista di una successiva frequenza di corsi universitari "*in iure civili vel canonico vel in logica*"...» (ivi, p. 741).

<sup>104</sup> Cfr. A. COCO, A. LONGHITANO, S. RAFFAELE, *La facoltà di Medicina .. cit.*, pp. 82-83 *passim*.

*Siculorum Gymnasium*, la Sicilia abbia contribuito non poco «a irradiare nel mondo un alto magistero giuridico - in particolar modo canonistico - a opera dei più grandi luminari che essa ebbe in quel secolo. Ma non lo fece da Catania ...»<sup>105</sup>.

### 3- DALL'EDIZIONE DEL CODICE «STUDIORUM CONSTITUTIONES AC PRIVILEGIA» ALLA «MEMORIA RITROVATA» .

A conclusione di quanto abbiamo cercato di delineare seguendo le opere degli storici dell'Università di Catania, relative ad un passato più o meno lontano, e in attesa di quanto ci offrirà la moderna ricerca, di cui si è detto apprezziamo già i primi risultati, penso che ci si possa ancora permettere di affermare che la pubblicazione del volume *Catania e la sua Università nei secoli XV-XVII. Il codice «Studiorum Constitutiones ac Privilegia» del Capitolo cattedrale*, ha segnato un punto di arrivo e nello stesso tempo di “partenza” nell'articolato percorso degli studi sul nostro Ateneo.

È ancora vivo il ricordo della presentazione ufficiale dell'opera, avvenuta nel dicembre 1996 nel *Salone dei Vescovi* dell'Arcivescovado di Catania, a cura di Manlio Bellomo e Andrea Padovani.

Da parte di Bellomo venne allora illustrata la “storia” dell'edizione critica del manoscritto, sottolineando l'importanza per le possibilità di conoscenza che esso offre della storia di Catania e della sua secolare Università. Ma è proprio parlando del lavoro del gruppo di ricerca già da lui coordinato e dei risultati raggiunti, che abbiamo sentito lo studioso catanese – con evidente senso di disappunto – dichiarare «fallito» il progetto del *Chartularium* dell'Università di Catania, varato nell'ormai lontano 1984.

Con un “tono” naturalmente molto diverso da quello che aveva caratterizzato il *Workshop* di Erice del 1987, durante il quale erano stati presentati ed offerti alla discussione i primi risultati del progetto e veniva delineata la struttura del secondo volume del *Chartularium*<sup>106</sup>,

<sup>105</sup> Per tutto, cfr. E. CORTESE, *Ai primordi .. cit.*, pp. 207-208, *passim*.

<sup>106</sup> Erice, 8-10 dicembre 1987: «*Scuola internazionale di Diritto Comune* (Centro di Cultura Scientifica Ettore Maiorana), 1° *Workshop: Siciliae Stu-*

Bellomo lanciava un insistente richiamo alla necessità di reperire ed analizzare i documenti ancora esistenti a Catania, a Palermo e nei fondi delle biblioteche spagnole<sup>107</sup>.

Oggi, alla luce di quanto è stato fatto da allora, risulta evidente come da più parti ci si sia messi sulla via di un impegno di alto livello i cui frutti certo sono notevoli.

Ai pregevoli lavori di Mario Alberghina, per ciò che riguarda la facoltà di Medicina<sup>108</sup>, si è aggiunto nel 2000 il volume curato da Antonio Coco, che rappresenta certamente un contributo di notevole spessore nell'articolato panorama della storia dell'Università di Catania.

Frutto del lavoro degli storici Antonio Coco, Adolfo Longhitano, Silvana Raffaele, l'opera (cfr. *supra*, n. 74), delinea la storia della *Fa-*

*dium Generale*, Fonti per la storia dell'Università di Catania».

<sup>107</sup> Lavoro semplicemente immane, soprattutto se si tiene conto che spesso le fonti sono "molto disperse", non presentano cioè la documentazione su un determinato personaggio, o evento, raggruppata in un unico fondo, ma da individuare piuttosto in numerosi fondi o in volumi miscellanei. Pensiamo, in proposito, al filone di ricerca volto a reperire notizie sullo *Studium* nei "Libri rossi" delle città reali di Sicilia; al *fondo Sicilia* dell'Archivio di Barcellona e a quello dell'Archivio di Simancas; all'Archivio di Stato di Catania dove tra i fondi conservati «la documentazione notarile costituisce una fonte preziosa per la ricostruzione delle prime vicende» dello *Studium* (cfr. R. M. RIZZO PAVONE, *L'Archivio di Stato di Catania e le fonti per la storia dello "Studium" siciliano*, in *Insegnamenti e professioni*.. cit., II.1); alla documentazione conservata presso l'Archivio della Curia Arcivescovile di Catania, attentamente illustrata dal suo Direttore Gaetano Zito (cfr. *Id.*, *Per la storia*.. cit., in *Insegnamenti e professioni*.. cit., p. 11). E si aggiunga la mole enorme delle "carte palermitane" sistemate in età borbonica e mai più toccate e, *dulcis in fundo*, l'"enorme" Archivio Storico dell'Università di Catania, ancora certamente poco esplorato (cfr. M. BELLOMO, *Introduzione*, in G. NICOLOSI GRASSI - A. LONGHITANO, *Catania e la sua Università*.. cit., n. 3 p. 21).

<sup>108</sup> Cfr. M. ALBERGHINA, *Una famiglia di accademici lunga centoventi anni*, Catania, G. MAIMONE, 1998; *Id.* *Il corallo rosso e il gelsomino. Saggio breve sulla scienza, l'università e l'aristocrazia nell'Ottocento catanese dei Borbone*, ivi, 1999; *Id.* *D'Argento le orme degli aironi. Avventure e disavventure di un barone borbonico e di un medico fisico, professore all'Università, seguite dalla dimostrazione*, ivi, 2000.

*coltà di Medicina* catanese dalla sua nascita al 1860 ed è corredata da interessanti ed accurate *Appendici* di documenti (molti dei quali inediti) ed elenchi dei docenti e dei laureati.

Di indiscusso valore gli elementi che i saggi dei tre autori del volume offrono sul piano storico generale, nel panorama di quella che Giarrizzo chiama «la difficile modernità del Mezzogiorno», dal momento che «attorno alla professione medica, che è il tema vero dei saggi, si saldano e prendono significato aspetti decisivi del dominio sociale nelle comunità della Sicilia moderna», in cui «le storie ed i casi di notai, di avvocati, di medici, di letterati... rappresentano il vero contributo dell'Università alla crescita e alla diversificazione sociale»<sup>109</sup>.

Per ciò che riguarda il nostro lavoro, la prima parte del volume, dovuta a Longhitano, segna certamente un progresso nella ricerca sulla fondazione dello *Studium*. Al quadro d'insieme, tracciato con linearità e il rigore che conosciamo, si aggiungono infatti dati nuovi frutto di ricerche condotte dall'autore successivamente alla pubblicazione dei numerosi suoi lavori sull'argomento. Di particolare interesse l'*Appendice* di documenti ed elenchi dei docenti e dei laureati dei primi tempi di vita dell'Ateneo.

Lo stesso Longhitano avverte però che «l'ampio quadro storico, all'interno del quale abbiamo inserito i dati nuovi di una ricerca, ha bisogno di ulteriori apporti per essere considerato definitivo» e spera quindi che «in un prossimo futuro si possa disporre di un materiale più abbondante per colmare le non poche lacune che oggi presenta la storia dello Studio di Catania e delle sue facoltà»<sup>110</sup>: chiara allusione alla realizzazione dell'iniziativa di pubblicare un *Chartularium* dell'Ateneo, ora che si è finalmente conclusa, ed in maniera certamente egregia, la lunga e travagliata vicenda del suo *Archivio storico*.

Dopo una complessa e per molti aspetti «*dolorosa*» peregrinazione, che dal palazzo universitario centrale dov'era conservato in origine lo aveva condotto nei locali di palazzo Tezzano, quindi in un'aula della

---

<sup>109</sup> Cfr. G. GIARRIZZO, *Presentazione*, in A. COCO, A. LONGHITANO, S. RAFFAELE, *La Facoltà di Medicina*., cit., p. 8.

<sup>110</sup> Cfr. A. COCO – A. LONGHITANO – S. RAFFAELE, *La Facoltà di Medicina*., cit., p. 86.

Facoltà di Lettere presso l'ex Monastero dei Benedettini, oggi l'archivio è ritornato nella sua sede naturale ed originaria, cioè presso il palazzo centrale, accolto e sistemato in locali attrezzati secondo le modalità più idonee e tecnicamente più progredite del settore<sup>111</sup>.

L'inaugurazione – 28 aprile 2003 – non poteva essere celebrata in maniera più degna: un *Convegno* di studio su Pietro Geremia, l'autore della prima prolusione del *Siciliae Studium Generale* e che tanta parte ebbe nella vicenda che condusse all'istituzione dello *Studio*.

Emblematico il tema del convegno, *La Memoria ritrovata. Pietro Geremia e le carte della storia*, a voler sottolineare come «le carte della storia, finalmente non.. più recluse» invitano al dialogo con il nostro presente, ad un «colloquio intertestuale», con riferimento alla figura dell'insigne domenicano, fra le *carte* della teologia, del diritto, delle istituzioni che possa farci capire «il modo stesso in cui la società del secolo XV immagina se stessa e si rappresenta».

Se dai relatori si sono avuti degli apporti che hanno affrontato ed illustrato aspetti indubbiamente importanti dei decenni del Quattrocento catanese e siciliano, come nota Giarrizzo nello scritto introduttivo al volume che raccoglie gli *Atti* a stampa del Convegno, recentemente edito<sup>112</sup>, e nuovi elementi vengono offerti dalla relazione di Longhitano per quanto riguarda la fondazione dello *Studium* catanese, rimane ancora certamente vivissima l'attesa di quanto offrirà agli studiosi e al mondo della cultura in genere l'edizione dei ritrovati volumi degli *Statuta et privilegia almae Universitatis Catanæ*.

Quando dall'opuscolo a suo tempo diffuso (cfr. *supra*, cap. II, n. 115) si è avuto modo di apprendere del fortunato ritrovamento, non si sono avuti dubbi circa l'importanza dell'evento e l'impulso che

---

<sup>111</sup> Dobbiamo la realizzazione di un così importante evento alla «Iniziativa *Archivio storico dell'Università del Progetto coordinato Catania-Lecce*» che, dai «*primi passi*» mossi nella primavera del 1998, ha condotto alla solenne inaugurazione del 2003.

<sup>112</sup> Cfr. G. GIARRIZZO, *Di Pietro Geremia*, in *La Memoria ritrovata: Pietro Geremia e le carte della storia*, a cura di F. MIGLIORINO e L. GIORDANO, con uno scritto di G. GIARRIZZO, Catania, G. MAIMONE, 2006, pp. 7-8 *passim*. Interessante in particolare, ai fini del presente lavoro, l'*Appendice* di documenti alla relazione di Longhitano.

avrebbe dato alle indagini sulla storia di Catania nel XV secolo e della sua Università.

«Dopo quasi un secolo è stata restituita alla memoria collettiva una preziosa documentazione – raccolta in tre grossi tomi – che, tra alterne fortune, ha scandito la secolare vicenda storica del *Siculatorum Gymnasium*».

Le oltre 3000 pagine vergate dal segretario del Senato di Catania Giuseppe Wrzì in un decennio di appassionato e competente lavoro – iniziato nel 1740 – ci restituiranno una consistente parte dei documenti perduti nell'incendio dell'*Archivio storico* del Comune del 1944 unitamente a tutto quanto costituisce, come è stato scritto, una «memoria vivente» del nostro Ateneo: «Oltre 150 documenti copiati e autenticati prevalentemente dal *Liber privilegiorum* e dagli atti del Senato della città di Catania. Il *placet* di Alfonso il Magnanimo (1434), la bolla di fondazione di Eugenio IV (1444), gli statuti universitari bolognesi (da quelli del 1432 fino alle più tarde aggiunte seicentesche). E ancora: capitoli e prammatiche dei sovrani, lettere esecutorie, biglietti, ordini e dispacci dei vicerè, statuti e memoriali, bandi e provvedimenti, conferme di privilegi e costituzioni di riforma. A chiusura di ogni singolo testo, l'autentica di Giuseppe Wrzì, oppure quella di Agatino Puglisi *notarius Curiae illustrissimi Senatus* e di Arcangelo Maravigna *archivarius Curiae*. Ogni autentica accompagnata sempre dal sigillo cittadino».

Nell'opuscolo di cui parliamo, si comunicava che un gruppo di ricerca coordinato da Giuseppe Giarrizzo e Francesco Migliorino lavorava già alla redazione degli indici e dei registi, corredo all'edizione anastatica e alla riproduzione elettronica dei volumi. A quanto oggi ci risulta, lavorano al progetto editoriale Adolfo Longhitano e Giuseppina Nicolosi Grassi e pare non sia più tanto lontano (si presume la fine del 2007) il giorno in cui avremo modo di leggere ciò che di prezioso contengono i volumi già considerati «una perdita irreparabile» e rimasti per quasi un secolo «rintanati nello scantinato della memoria»<sup>113</sup>.

---

<sup>113</sup> Il virgolettato cit. da: *La memoria ritrovata. Il libro dei privilegi dell'Università di Catania*, curato da «Lo Staff dell'Iniziativa "Archivio Storico" (F. Migliorino, S. Consoli, C. Grasso, D. Grasso, D. Orsina, E. Scirè, D. A. Sindona), Catania, Università degli Studi, febbraio 2002», *passim*.

## CONCLUSIONE

Il quadro storico e culturale, al quale a grandi linee abbiamo accennato, non lascia dubbi sul fatto che il XV secolo si presenta come un momento di crisi e di trasformazione nel panorama della secolare storia dell'isola. Trasformazione complessa e spesso contraddittoria, che vede i risultati dell'indagine storiografica - del resto ancora in piena e "vivace" evoluzione<sup>114</sup> - muoversi lungo percorsi diversi ed arrivare a conclusioni spesso contrastanti<sup>115</sup>.

Il *Siculorum Gymnasium* sorse, intorno alla metà del secolo, in una realtà tanto complessa e in una città che, per molti aspetti, la rappresentava emblematicamente.

Dal modello istituzionale indicato nella bolla del 1444, «*ad instar Studii Bononie*», si allontanava fin dai primi anni di vita: dopo la iniziale concessione dell'autorità papale, infatti, sarà il potere del Re e dei suoi rappresentanti - via via sempre più evidente e marcato - a controllarne le strutture e a guidarne lo sviluppo.

A Catania, gli ordini religiosi pare non abbiano avuto interesse (o capacità?) di monopolizzare gli insegnamenti<sup>116</sup>; mentre il Senato è fa-

<sup>114</sup> Cfr. STEPHAN R. EPSTEIN, *Potere e mercati in Sicilia. Secoli XII-XVI*, Torino, Einaudi, 1996.

Le quasi 500 pagine del volume di Epstein rappresentano, a nostro sapere, il contributo recente più corposo al tema del passaggio dell'isola dal feudalesimo al primo capitalismo, tra incertezze, contraddizioni, aperture all'esterno.

Un precedente contributo di Epstein (*Conflitti redistributivi, fisco e strutture sociali*) in : AA.VV., *Élites e Potere in Sicilia dal Medioevo ad oggi*, Catanzaro, Meridiana Libri, 1995. L'interessante volume, dedicato dagli autori «a Giuseppe Giarrizzo, piccolo omaggio a un maestro», presenta le relazioni del seminario tenuto a Caltanissetta nei giorni 16-18 dicembre 1993.

<sup>115</sup> Cfr. soprattutto quanto abbiamo detto in merito alle posizioni di Mack Smith, D'Alessandro, Peri, Giarrizzo, Bresc.

<sup>116</sup> In proposito, Corrado Dollo avanza l'ipotesi di una politica di «equilibrio delle forze», condotta dal potere vicereale e da quello dei riformatori locali, in funzione della presenza dello *Studium generale* dell'Ordine domenicano a Palermo. Nella mente di Pietro Geremia, come s'è visto "pars magna" nella vita culturale e religiosa siciliana del tempo, sarebbe stato presente e quindi ben accettato, il progetto dello *Studium Siciliae Generale* nella Catania di Nicolò

cilmente controllabile, dal momento che non può alienarsi il favore del Sovrano e rischiare quindi di perdere i fondi elargiti per lo *Studium*; o, perdita ancor più grave, l'“*esclusiva*” dell'istruzione universitaria, grazie ad un'eventuale concessione di Alfonso alle pressanti richieste delle “*agguerrite*” concorrenti Messina e Palermo<sup>117</sup>.

Allo stato attuale della ricerca, lo *Studium* della città etnea si caratterizza inequivocabilmente come un'istituzione nata per ben precise esigenze di carattere pragmatico, quando - nota Francesco Bruni, come abbiamo già accennato (cfr. *supra*, cap. II, n. 122) - «il periodo eroico delle università del XII secolo, distinto dal massimo cosmopolitismo di studenti e docenti» è ormai un ricordo. Un momento su cui grava la separazione delle Università dalla tensione dinamica, volta ad un rinnovamento del sapere, dovuta al movimento umanistico che, come è noto, si sviluppa proprio fuori dal mondo universitario. «Fondato in un'epoca che vede nuovi insediamenti ma nella quale il luogo del mutamento culturale è ormai fuori dalle istituzioni universitarie, lo Studio catanese svolge la sua funzione senza particolare originalità nell'indirizzo culturale e senza poter contare su personalità di rilievo... [vi] prevalgono le facoltà di diritto e, al loro interno, un ordinamento strettamente

---

Tedeschi e Giovanni de Primis, e lo *Studium generale* dell'Ordine nella “*sua*” Palermo. L'ipotesi di una «realistica esigenza del bilanciamento dei poteri» è confortata altresì - anche a non voler tenere conto dello *Studium generale* di Palermo - dalla folta presenza nell'isola di personalità “*preminenti*” dell'Ordine dei predicatori: «un numero impressionante per una *Provincia* di medie dimensioni come la Sicilia e tale da non esigere commento». Il secolo XV registra infatti in Sicilia la elezione al soglio episcopale di 23 membri dell'Ordine, e «fino al 1487 l'Inquisizione è totale appannaggio domenicano, mentre risulta ancora robusto l'incremento dei conventi» (cfr. C. DOLLO, *Cultura del Quattrocento..*, cit., pp. 26-27 e n. 72 p. 27).

<sup>117</sup> Messina aveva chiesto il *placet* per l'erezione di uno *Studio* nel novembre del 1434 e ancora nel 1439 e nel 1494-95. Analoga richiesta era venuta da Palermo, negli stessi anni, e da Noto. Catania era riuscita però a mantenere il privilegio di essere l'unica Università della Sicilia. Messina avrà il suo Ateneo nel 1548, ma verrà soppresso dagli Spagnoli nel 1678 nel corso della “*punizione*” per la rivoluzione filo francese della città peloritana (cfr. R. SABBADINI, *Storia documentata..*, cit., pp. 17-18; M. CATALANO, *L'Università di Catania..*, cit., pp. 17-20).

professionale, restio a sviluppare progetti culturali di più vasto respiro, ancorato a un apprendimento tecnico»<sup>118</sup>.

Un quadro d'insieme, dunque, che si offre ben definito nelle sue componenti generali, finora largamente accettato e dal quale non è certo agevole allontanarsi<sup>119</sup>.

La documentazione che lo giustifica, lo abbiamo visto, passa quasi sempre attraverso dati ufficiali. Una *matricola* del 1579, «redatta in occasione della riforma di Marc'Antonio Colonna» è chiarissima nel testimoniarcì quanto il cosiddetto “*dominio del temporale*”, come è stato chiamato più volte, delineatosi fin dalla fondazione, si sia accentuato in maniera irreversibile: su 186 studenti registrati, ben 153 (80% !) seguono il corso di Diritto, 22 quello di Medicina, 6 quello di Teologia, 5 quello di Grammatica<sup>120</sup>.

Da parte della moderna ricerca, si è detto, oggi è però fortemente sentita l'esigenza di “*ripensare*” e “*riscrivere*” la storia dello *Studium Siciliae Generale*, e di arrivare ad una valutazione storiografica corretta, e il più possibile affidabile per il supporto documentario, del ruolo che l'Ateneo catanese ha avuto nella complessa realtà socio-politica del *Viceregno* spagnolo, della sua fattiva presenza, della sua capacità di aggregazione.

<sup>118</sup> Cfr. F. BRUNI, *La cultura e la prosa volgare..* cit., p. 182.

<sup>119</sup> A dividerlo, tra gli altri, Illuminato Peri per il quale lo *Studium* «non fu strumento di largo e immediato sviluppo culturale. Le altre città dell'Isola non ne accettarono l'ipotesi di polo culturale, e continuò piuttosto l'esodo, spesso aiutato dall'assegnazione di borse, verso le sedi affermate. La stessa università catanese continuò a sostenere con assegni gli studenti che si recavano fuori l'Isola». L'autore avverte tuttavia che nella tensione verso uno sviluppo «in ampio senso civile» che caratterizzò la realtà sociale siciliana del XV secolo «anche la presenza dello Studio catanese ebbe un suo ruolo in quanto concorrente alla costituzione di un reticolo meno rado della istruzione di base, e perché dietro di esso, pur ostinatamente considerato espressione e patrimonio di un municipio, si svilupparono iniziative che magari si estinsero dopo non lunga stagione, e conducendo esistenza incerta, ma nell'insieme diedero animazione all'ambiente siciliano» (cfr. I. PERI, *Restaurazione e pacifico stato..* cit., pp. 149-51, *passim*).

<sup>120</sup> Cfr. M. CATALANO, *L'Università di Catania..* cit., p. 45.

Abbiamo già i primi risultati di un lavoro condotto sicuramente in sintonia con i più moderni criteri di indagine e di riflessione storica; si è agli inizi e non è facilmente prevedibile un punto, o meglio eventuali determinati punti di arrivo, ma la *spinta* agli studi di storia dell'Università etnea auspicata in occasione della pubblicazione del citato volume di Longhitano e Nicolosi Grassi (*Catania e la sua Università...*, cit.) si è certamente avuta.

Manlio Bellomo e Andrea Padovani concludevano infatti i loro interventi alla presentazione dell'edizione del prezioso manoscritto dell'Archivio Capitolare, così ricco di spunti ed aperto a ipotesi di lavoro molteplici ed originali, augurandosi proprio che potesse servire da stimolo ad un ulteriore approfondito lavoro di ricerca.

In particolare, Andrea Padovani dava una testimonianza del variegato insieme di interessi offerto dalla lettura dei documenti del manoscritto, prendendo in esame dal documento n. 11 (che riporta la lettera esecutoria del viceré Lopez Ximenes de Urrea con l'acclusa trascrizione della bolla di fondazione dello *Studium*), il passo del documento pontificio in cui vengono date disposizioni circa le discipline da impartire e sottolineando la precisazione: «... *aliisque liberalibus artibus, tam grecis quam latinis, ad instar Studii Bononie*». E quindi chiedendosi: Eugenio IV vuole indicare solo un modello di istituzione, cioè Bologna, o anche sollecitare un'apertura agli studi della lingua e della letteratura greca, come appunto a Bologna?

Secondo la proposta di lettura di Padovani, lo *Studium* avrebbe avuto il compito di dar corpo alle speranze di rinascita dello studio del greco<sup>121</sup>: nelle parole del documento è quindi da vederci un chiaro invito

---

<sup>121</sup> Nonostante la scuola di Costantino Lascaris, a Messina, la grecità calabro-sicula viveva una crisi profonda e, tutto sommato, irreversibile. Il «*Liber visitationis* di Atanasio Calceopilo [la] rappresenta in termini davvero drammatici: la gran parte dei monaci e degli abati, e quindi della gente, non dicevano più neanche l'*officium* perché *erant ignorantissimi* e distruggevano *multos libros grecos* facendoli persino divorare *a canibus*» (cfr. S. TRAMONTANA, *Scuole, allievi e Maestri*, cit., p. 395, con citaz. (*ivi*, n. 1) di M. H. LAURENT - A. GUILLOU, *Le "Liber visitationis" d'Athanase Chalkéopoulos (1457-1458). Contribution à l'histoire du monachisme grec en Italie méridionale*, Città del Vaticano, 1960, pp. 9, 76, 86).

perché si attrezzasse in questo senso. Per papa Eugenio l'unione con i Greci fu un fatto irrinunciabile per tutta la vita. La Sicilia è il crocevia del Mediterraneo: quale occasione migliore per la fondazione dello *Studium*? Secondo l'ipotesi di Padovani, in esso il Pontefice avrebbe visto l'ideale punto d'incontro, un tramite privilegiato tra Occidente latino ed Oriente greco. Ed è proprio l'augurio che l'Università di Catania, all'inizio del nuovo millennio, possa realmente essere un centro di esperienze e di incontri di levatura internazionale a concludere l'intervento<sup>122</sup>.

Un augurio che, naturalmente, è anche il nostro e al quale aggiungiamo quello che la ricerca in corso possa procedere senza ostacoli ed offrirci, come ha iniziato a fare, risultati sempre più cospicui.

---

<sup>122</sup> Sul tema, cfr. ora: A. PADOVANI, *Eugenio IV, L'università di Catania e lo studio dei classici*, in *Synaxis*, XVI, 1998, pp. 687/700.